RICERCA

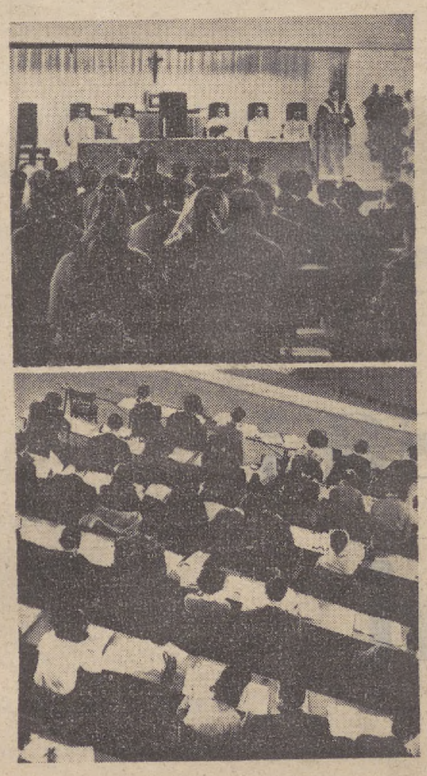
Nuova serie di Azione Fucina

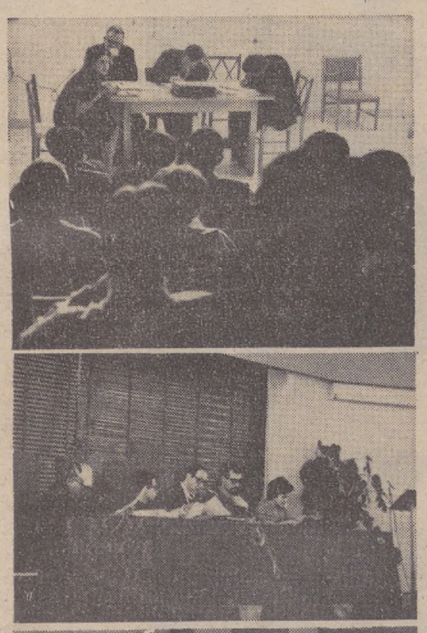
Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - A. XXIII - 31 marzo 1967 - N. 5-6

Verso una nuova disponibilità

CERTAMENTE una cosa bella c'è stata nella nostra Assemblea federale ed è questa: pur partiti dall'analisi di alcune grosse difficoltà e carenze della cristianità, della società e dell'università italiana, i partecipanti sono riusciti, utilizzando gli spunti che la relazione della presidenza offriva, a superare una duplice tentazione: da una parte quella di considerare la Fuci come un mondo a sè, estraneo alla situazione lamentata, dall'altra quella, tanto più facile, di adagiarsi nella sfiducia, di abbandonarsi alla polemica, di cedere alla stanchezza e al passivismo di fronte ai disagi di cui la Chiesa e la società stanno soffrendo.

Nel momento stesso in cui si sono denunciate certe carenze interne alla Fuci, immediatamente si è riscoperto un impegno concorde per superarle non con discorsi e atteggiamenti astratti o moralistici, ma ponendosi dentro alle situazioni, assumendosi di persona i problemi. Può a questo proposito essere portata come esempio l'attenzione posta a uno dei punti trattati nella relazione della presidenza: la denunciata assenza di una profonda e sostanziale unità tra i gruppi della Federazione.





Proprio mentre si prendeva coscienza di questa carenza, si intravvedeva il valore di questa unità anche da parte di coloro che finora più sembrava faticassero a condividerla, e soprattutto si scopriva la possibilità di realizzarla.

Certamente questa riscoperta è stata facilitata dall'essersi trovati di fronte a delle precise e immediate prospettive di azione (v. relazione della presidenza e fogli di lavoro) entro le quali, di fronte all'impegno per l'elaborazione dei contenuti, una discussione esclusivamente sul metodo viene a non assorbire più tutte le energie. Intorno a questi obiettivi concreti (promozione della pastorale universitaria e costituzione dei centri cattolici, partecipazione alla pastorale diocesana, collaborazione con le altre associazioni di apostolato; presenza nella vita universitaria, formazione culturale e professionale, approfondimento teologico di tutta la realtà dell'uomo) si è orientata l'attenzione dei singoli e dei gruppi, e si è esplicitata la volontà di risposta alle urgenze della Chiesa, della società e dell'università lavorando nelle proprie Chiese locali, senza tuttavia dimenticare che è nella dinamica di una Chiesa locale che ha raggiunto una sua pienezza di vita, aprirsi alle altre consorelle. Questa esigenza è valida anche per i nostri gruppi universitari che, inseriti vitalmente nella propria Chiesa locale, devono costantemente trovare la disponibilità di offrire e aprire le proprie esperienze, di riflettere criticamente su di esse accogliendo e valutando gli stimoli che derivano dall'incontro di esperienze diverse. La riscoperta della Chiesa locale non contrasta con l'unità da ricercarsi quindi anche a livello nazionale.

Il fatto poi che l'Assemblea abbia scelto come oggetto di riflessione la Fuci nella sua natura, fini e metodi, è un altro passo che può condurre a questa unità.

In continuità e sintonia con il ripensamento più ampio di tutta l'AC iniziato nel convegno unitario dei rami e movimenti nel marzo dello scorso anno, l'assemblea ha quest'anno delimitato il suo oggetto di riflessione, facendolo scaturire da alcuni precisi problemi, senza tuttavia dimenticare la prospettiva più ampia in cui la Fuci intende inserirsi.

L'invito a riflettere, su che cosa è la Fuci, senza aver timore di porre radicalmente in discussione tutto il proprio essere, ha trovato i membri dell'Assemblea presenti e disponibili con una problematicità equilibrata: infatti, se la riflessione non è né esaurita né conclusa, e anche se essa pone alla Fuci il « dubbio cartesiano » sul proprio essere (per riprendere l'espressione di un intervento, cui cartesianamente si potrebbe far notare che se la Fuci pensa, è), tuttavia si è espressa la volontà di essere fedele a quei valori per cui la Fuci si caratterizza e che giustificano e realizzano la sua missione di associazione di ambiente.

E' stato lo stesso problema delle strutture della Fuci, affrontato nell'ultima giornata, a stimolare già in precedenza nei gruppi una riflessione in tal senso; la capacità dimostrata di cogliere al di là delle strutture i contenuti sostanziali che le esprimono e le vivificano, è un'altra prova della maturità e disponibilità che hanno caratterizzato questa Assemblea.

Si è compreso come questa riflessione debba scaturire, più che da una ulteriore teorizzazione sui principii, dall'impegno in quegli ambiti in cui oggi con urgenza ci viene richiesta una coraggiosa presenza: innanzi tutto quello della pastorale universitaria cui la Fuci deve farsi promotrice pur nella collaborazione con altre associazioni cattoliche, quello dell'approfondimento teologico secondo le indicazioni del Concilio, dello studio appassionato dei problemi inerenti le scienze e le professioni, della partecipazione alla vita universitaria in ogni sua espressione.

Operando in tali settori a fianco di altre associazioni e di gruppi, sfuggendo alla tentazione dell'attivismo e non tradendo lo sforzo di approfondimento e quelle caratteristiche che le derivano dall'essere azione cattolica universitaria, la Fuci intravede la possibilità di definire se stessa in modo più chiaro e più fedele alla propria vocazione.

Nei temi dibattuti, negli atteggiamenti espressi questa Assemblea è espressione del fermento e del travaglio presente non solo nel mondo giovanile ma in tutta la cristianità italiana.

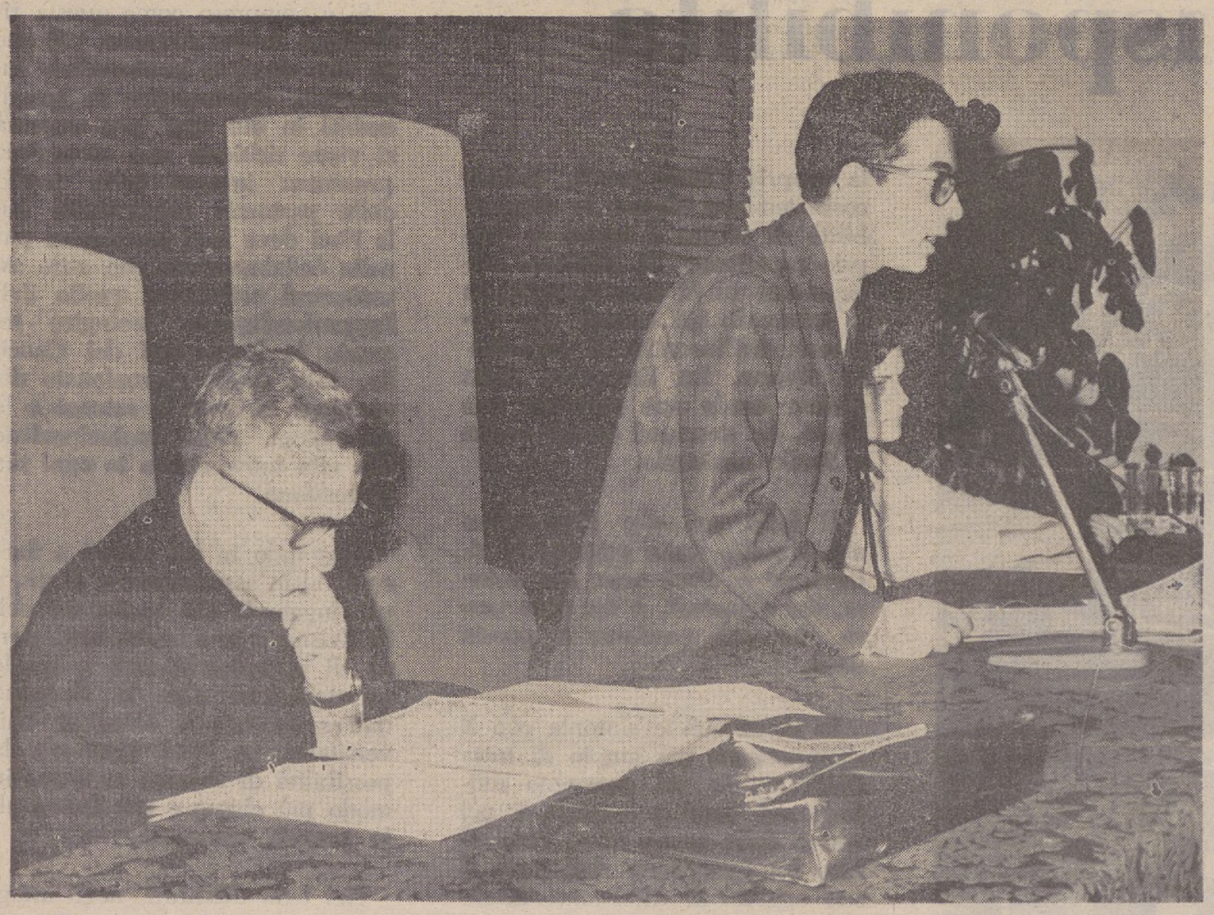
Elena Picollo

(Continua a pagina 9)

Numero dedicato all'Assemblea Federale 1967

Relazione della Presidenza del Consiglio Superiore

La Fuci oggi per l'Università e per la Chiesa: suoi problemi e prospettive



APRIAMO i lavori di questa Assemblea Federale salutando tutti i presenti e ringraziandoli della loro partecipazione. Questi giorni di comune lavoro ci rendano più amorevoli ed attenti e sappiano darci una più viva intelligenza delle nostre responsabilità.

Sentiamo di dover ricordare in inizio la elevazione di *don Agostino* alla dignità episcopale. Tutti noi sappiamo che, anche se egli è chiamato ad una nuova funzione nella Chiesa, con noi rimangono, al di là della sua persona fisica, il coraggio e la combattività, la partecipazione al nostro tempo e ad ogni fatto del mondo, la inesauribile laboriosità, la valorizzazione dell'intelligenza che egli ha a noi testimoniato. Di ciò lo ringraziamo di cuore, augurandogli ogni grazia nel suo nuovo ministero.

Anche un'altra elevazione dobbiamo ricordare, quella del nostro presidente, Marcello, ad allievo ufficiale medico. Anche lui salutiamo in questo momento.

Ci ritroviamo ora in un momento splendido e pericoloso della nostra società, della Chiesa, dell'Università, un momento di incertezza, in cui si intrecciano e si lottano (più di sempre) le speranze e le stanchezze, gli errori e le luci. Cercheremo solo di fissare i tratti essenziali, lasciando a ciascuno ricoprire i vuoti inevitabili.

Post-Concilio nella Chiesa italiana

Anzitutto diremo del *post-concilio nella Chiesa italiana*. Tutti sapevamo che il post-concilio doveva essere tempo di approfondimento dottrinale, di conversione del cuore, di rinnovamento interiore, di riforma strutturale. Forse non pensavamo alla possibilità di stanchezza (ancora prima d'iniziare), agli ostacoli, alla lentezza, alle infedeltà; ecco, ora con tutto ciò dinanzi agli occhi, abbiamo chiaro che se vogliamo essere fedeli al concilio, dobbiamo ammettere che abbiamo ancora da studiarlo a fondo, da renderlo misura delle nostre azioni, ispiratore della nostra testimonianza.

Ma dunque non è mutato nulla nella Chiesa italiana in questo post-concilio? Possiamo notare, di visibile, un certo sforzo di conoscenza e diffusione dei documenti conciliari, il riordinamento delle diocesi, una feconda riflessione dell'A.C.I. su se stessa, il moltiplicarsi di gruppi spontanei di apostolato, il riordinamento della Conferenza episcopale italiana e delle conferenze episcopali regionali, il sorgere di consigli pastorali, uno sforzo di approfondimento teologico, un certo ripensare i termini e gli strumenti dell'impegno civile e politico dei cristiani. *Il più resta da fare*, crediamo, e *in primo luogo dentro di noi*. Non vorremmo con queste parole stimolare quella impazienza, quello spirito protestatario che più di una volta segna soprattutto il comportamento di noi giovani: molte esperienze ci indicano ch'esso è ragione di dannosi contrasti, non è testimonianza integrale di verità e spesso ostacola il rinnovamento più che promuoverlo. Non vogliamo stimolare impazienza, ma vogliamo ricordare, e in primo luogo a noi stessi, il ritardo culturale e teologico della nostra cristianità, la difficoltà del dialogo ecumenico, la incapacità di realizzare un rapporto evangelico con la società civile, l'immaturità di molti (di troppi) laici e la sfiducia di molti pastori.

Anche la Fuci ha una responsabilità specifica in tale situazione: quella di contribuire a promuovere in parallelo un approfondimento della Parola di Dio e una nuova conoscenza della attuale società, e specialmente dell'università. Per la vita ecclesiale italiana la Fuci deve essere tramite delle

programma

3 marzo — **Relazione della Presidenza del Consiglio Superiore**

Discussione generale

4 marzo — **Discussione per commissioni**

5 marzo — **Assemblea plenaria su: « Proposte per un nuovo Regolamento »**

Presentazione e discussione delle mozioni

nuove scoperte di ogni scienza, testimoniando nella Chiesa che la ricerca è anche un'esigenza della fede ed il pensiero è anche una forma di preghiera; deve essere richiamo umile ma pressante alla storicità, all'amore del proprio tempo (prima che al giudizio su di esso). Ciò non sarà possibile se non si realizza prima in ognuno di noi (e quindi in tutta la Fuci) un'unità vivente tra fede e ricerca, pensiero religioso e pensiero scientifico, storia di oggi e annunzio cristiano.

Società italiana

Non è meno difficile parlare dell'attuale situazione della *società italiana*. Ne discutemmo circa due anni fa a Firenze e l'analisi allora compiuta si mostra col passare del tempo sempre più vera nelle sue linee essenziali. Dicemmo di una società in sviluppo economico e sociale, caratterizzata da una nuova capacità produttiva, da una nuova ricchezza di beni per tutti, ma ancora gravata da vecchi squilibri, di una società in cui emergeva un nuovo potere, quello tecnocratico, di una società fondata più sul sistema economico (con propri obiettivi il produttivismo e il consumismo) che su una scuola moderna e civile; dicemmo che particolari responsabilità spettavano ai professionisti, i quali dovevano porsi il problema degli obiettivi da proporre alla società, il problema dell'orientamento di uno sviluppo disordinato. Cercammo di individuare il ruolo dell'Università nel Paese, come istituto e comunità in cui debbono acquisirsi formazione scientifica di base e preparazione professionale, apertura culturale ed occasioni di impegno civile. Pur dimensionandosi in modo nuovo, ci pare che queste ipotesi, queste affermazioni rivelano oggi una reale portata anticipatrice: oggi che sempre di più sono le persone ed i gruppi che parlano di crisi etico-politica, di crisi civile e di tensione morale, di necessità di guida e controllo dello sviluppo. Non diciamo questo per sciocco intento auto-laudativo, ma solo per richiamare a noi stessi che, anche per il suo precedente impegno, la Fuci ha delle precise responsabilità a riguardo: quella di essere un luogo in cui si contribuisce alla formazione di professionisti integralmente uomini, un fermento di criticità e di valori in una società sostanzialmente bisognosa di nuovi ideali, che non siano solo l'efficienza ed il benessere.

La speranza di un tempo splendido della Chiesa potrebbe distrarci dalle cose della nostra società o, peggio ancora, può favorire una pericolosa contrapposizione tra la vita civile e quella ecclesiale; anche se è faticoso, e facilmente criticabile, *la Fuci vuole come associazione continuare a svolgere insieme un servizio alla comunità civile e a quella ecclesiale*, ed invita ognuno di noi a non escludere dalla sua coscienza e dalla sua azione l'una a ragione dell'altra. In nuove forme, e secondo l'insegnamento conciliare, è così che la Fuci vuole testimoniare fedeltà alla sua tradizione.

Istituto universitario

Vuol testimoniarla nell'essere autenticamente universitaria, nel vivere ogni giorno i problemi dell'*istituto* e della *comunità universitaria*, oggi più che mai in una condizione precaria La riforma non è andata avanti gran che rispetto alla presentazione del disegno di legge 2314 (maggio 1965), e la sua approvazione entro la fine della legislatura appare problematica. Inoltre l'approvazione della legge sul finanziamento, della legge sugli organici e di quella sulla edilizia prima del disegno di riforma organica ci pare rappresenti, pur forse nella buona volontà di risolvere singoli problemi, la negazione di un organico programma di riforma scolastica.

Non vogliamo certo fare contestazioni di ordine politico, ci metteremmo in un piano che non è nostro: ci sembra però di dover dire che quanto innanzi, testimonia che non si comprende ancora qual'è il valore, il peso della scuola in genere (e dell'Università in specie) in una società che vuole crescere tanto economicamente che culturalmente e democraticamente.

Un tale singolare stato di cose è (non da solo) all'origine della incertezza e dell'instabilità che attualmente caratterizzano la vita universitaria, che tendono a degenerare in eccitazione di animi; è tale lo stato di cose che ha fatto ultimamente auspicare a tutte le componenti universitarie l'approvazione nel più breve tempo possibile del disegno di legge 2314, cercando, ogni componente secondo il suo punto di vista, di emendare l'emendabile. (E' questo il senso degli ultimi scioperi che hanno visti accomunati professori di ruolo, incaricati, assistenti e studenti).

L'ultimo anno di vita universitaria, inoltre, dovrebbe aver indicato agli studenti (soprattutto con i fatti di Roma, ma non solo attraverso essi) qual è la situazione universitaria ed ai responsabili del MS che anche quando c'è una generica disponibilità degli studenti, mancano i mezzi da parte delle associazioni per orientare consapevolmente un impegno civile e politico nell'università e per l'università. E' il problema della crisi di partecipazione, che noi vorremmo considerato con sempre maggiore sincerità e profondità d'indagine.

Quanto infine alla Fuci non si può omettere di notare una certa sfiducia, un certo malumore, un certo disimpegno dei singoli fucini e di interi gruppi: non è perchè la funzione della Fuci nei confronti dell'università è storicamente mutata, che è legittimo il disinteresse. Il compito è oggi per i singoli lo stesso di ieri, cioè la partecipazione responsabile e stimolante a tutti i momenti di vita degli Atenei, per i gruppi di Fuci come tali quello di trovare nuove forme di partecipazione culturale (escluso per essi l'impegno politico ed operativo) nel pieno rispetto di un legittimo pluralismo di opinioni ed opzioni.

Ma su ciò torneremo in seguito. Questi cenni introduttivi volevano solo ricordare concretamente che, giustificandosi la Fuci *solo* nel suo essere *per* la Chiesa e *per* l'Università, è della situazione di queste che essa deve essere costantemente partecipe per chiarirsi ogni giorno le proprie funzioni. Recupereremo i temi accennati in inizio nei singoli punti successivi.

Valutazione del lavoro dello scorso anno

E ora, come è proprio di ogni AF, tentiamo una *verifica e valutazione del lavoro dello scorso anno*: ci rifacciamo al Convegno Dirigenti e AF di marzo 1966. In quella occasione ci ponemmo, insieme a tutta l'A.C.I., come azione cattolica universitaria di fronte al nuovo impegno post-conciliare. Prendemmo coscienza del nostro essere comunità ecclesiale, ci ponemmo di fronte ai nostri compiti di evangelizzazione e santificazione, di animazione cristiana. Ci chiedemmo perchè e come attuare in Fuci lo studio della Sacra Scrittura e della teologia, la vita liturgica, il lavoro culturale e per facoltà, le attività caritative e l'attenzione alla politica universita-

ria. Fu un lavoro non privo di carenze, ma che guardato oggi, con maggiore distacco, rivela una notevole portata chiarificatrice. E anche una portata orientatrice. Infatti dalla AF furono approvate le cinque mozioni che hanno segnato il lavoro della Federazione in modo determinante; e, bisogna sottolinearlo, assolutamente nuovo. La sovranità dell'AF dello scorso anno si rivela oggi anche sostanziale, oltre che formale, ed è questo, crediamo, un invito alla rigorosa serietà di questa AF.

Ci rifaremo quindi direttamente alle cinque mozioni della precedente AF.

Pastorale universitaria

E diremo anzitutto della *pastorale universitaria*. La mozione impegnava la Presidenza a presentare alla CEI un documento con dati ed osservazioni sull'ambiente universitario e che prospettasse la necessità di una pastorale universitaria, illustrando in essa la funzione della Fuci; esortava altresì ad un lavoro analogo (su scala locale) i circoli fucini di sede universitaria e di periferia. Cosa si è fatto? Anzitutto si è avuto un notevole approfondimento, tanto con riguardo ai termini generali del problema, « pastorale » — « ambiente » — « pastorale organica e pastorale di ambiente » —, « centri universitari » — « Fuci » — quanto con riguardo alle singole situazioni ed alla situazione universitaria italiana nel suo insieme. Il documento che la Presidenza deve presentare alla Commissione per l'A.C.I. della CEI è in via di elaborazione ed altri studi sono stati compiuti dai circoli di Venezia (sull'ambiente universitario) e di Torino (sui termini generali del problema), e sono in corso nel Veneto e in Puglia. Oltre gli studi, peraltro fondamentali quando si tratta di iniziare un lavoro, possiamo dire che di alcune esperienze già in atto conosciamo qualcosa di Venezia e — un po' meno — di Verona.

Abbiamo esposto per concretezza, le iniziative esistenti. Chiediamoci ora qual è il problema in questione, per vedere quali responsabilità ne derivano per noi. Il problema è la presenza della Chiesa nello ambiente universitario per l'annunzio evangelico, la conversione a Cristo di ogni persona, l'animazione cristiana dell'ambiente tutto. E' crescente la coscienza del fatto che tutte le iniziative apostoliche in Università debbano convergere verso il comune obiettivo della maturazione della coscienza ecclesiale così da realizzare una vera comunione tra tutti i cristiani universitari che trovi anche una sua visibile espressione. Il luogo e lo strumento di questa unitaria presenza può essere il cd. centro universitario cattolico. La Fuci, cosciente delle urgenze pastorali che il mondo universitario tutto pone alla Chiesa, sente il dovere di proporsi nuovamente come suo obiettivo il sollecitare la costituzione di tali centri (e che l'AF abbia una commissione sullo argomento ne è una chiara prova). Il lavoro è delicato e non semplice, richiede pazienza e concretezza.

L'opera che possiamo svolgere dovrebbe aver presenti tre scopi: aumentare in noi il senso di responsabilità e la solidarietà nei confronti della comunità universitaria e della Chiesa; far sorgere una più matura collaborazione tra le associazioni cattoliche giovanili intorno ai problemi della pastorale universitaria, ponendo fine ad assurde contrapposizioni o reciproche ignoranze, per realizzare una nuova disponibilità al servizio; contribuire in modo serio a fornire dati indicazioni ed orientamenti per una pastorale ai nostri Vescovi.

Si deve esperimentare, cominciare concretamente a far qualcosa: un modo preciso, e formativo anche, può essere cominciare a rilevare con rigore le caratteristiche delle singole comunità universitarie perchè solo su una sicura conoscenza dell'ambiente universitario può fondarsi una efficace pastorale. Siamo all'inizio ma convinti che questo della pastorale è un problema su cui sarà messa alla prova la nostra fedeltà alla Chiesa.

Altre associazioni di apostolato

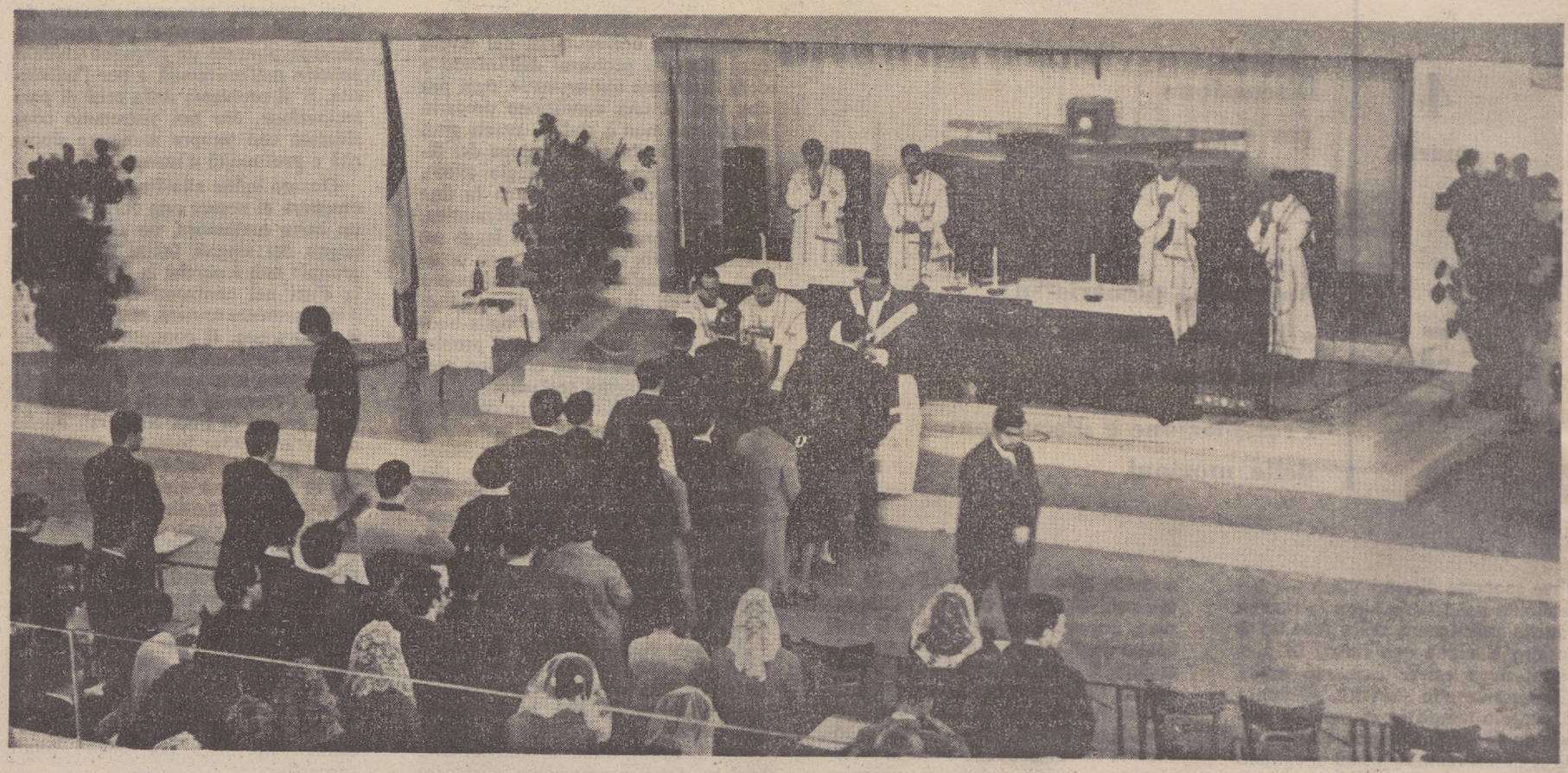
Una seconda mozione dell'AF 1966 riguardava, in stretta connessione con la precedente, *la collaborazione in università con le altre associazioni di apostolato* a tutti i livelli. Anche qui non poche sono le difficoltà. A livello centrale esiste una commissione Fuci-GIAC-GF che nel suo lavoro è partita da uno studio sull'attuale situazione universitaria, sia sotto un profilo strutturale che sotto un profilo ambientale, per poi aprirsi ai problemi della pastorale d'insieme e quindi tornare alla pastorale universitaria. E' doveroso dire che il lavoro procede con fatica, non senza incertezze sullo stesso ruolo delle singole associazioni. Analogamente gran parte delle esperienze di collaborazione che esistono oggi nella Federazione porta i segni di una fatica di comprendersi e di collaborare. Talchè ci sorgono spontanee due osservazioni: 1) quando ci si incontra tra associazioni diverse, c'è la necessità che ognuno si definisca secondo le proprie specifiche finalità, poichè rimanere nell'anonimato è certo intralciare la cooperazione, creando confusione; 2) se ci si vuole incontrare, bisogna recarsi ad ogni colloquio con la certezza che si va a ricevere qualcosa oltre che a dare qualcosa. E' appunto ad una maggiore comprensione che ci richiama la difficoltà di avere rapporti continuativi e fecondi con GIAC e GF.

E' su due piani che concretamente può e deve svolgersi la collaborazione con le altre associazioni giovanili di apostolato: A) in Università, nel servizio religioso e formativo agli universitari; B) all'interno dell'A.C.I. o fuori di essa, nell'attuazione della pastorale diocesana come tale. I piani sono diversi, ma in entrambi i casi si esige una precisa qualificazione della Fuci, come associazione di universitari; con riguardo al secondo caso sottolineiamo il dovere di una maggiore, e più attenta e fiduciosa, presenza della Fuci nell'A.C.I. nazionale e diocesana, chiedendo per altro verso comprensione per i nostri problemi ed il nostro ruolo. Resta esemplare a riguardo la collaborazione realizzata quest'anno a livello centrale nell'AC soprattutto nel convegno di studio di Albano realizzato in ottobre dalla Presidenza Generale. Convegno in cui, in una unità voluta e vissuta nella varietà di apporti specifici, si sono affrontati i fondamentali problemi dottrinali dell'apostolato associato di azione cattolica.

Temi di collaborazione possono essere i problemi dell'ambiente o dell'istituto universitario, o in genere l'educazione giovanile, la funzione formativa della vita comunitaria, il metodo dell'apostolato individuale ed associato, la elaborazione ed attuazione della pastorale universitaria o diocesana (e non solo come temi di discussione, ma anche come obiettivi per cui prendere iniziative comuni). Non attendiamo comunque la costituzione dei centri universitari per svolgere un lavoro in comune, facciamo già da oggi ciò che è possibile e necessario fare. Anche con il Movimento Laureati, con il Movimento Studenti e con ogni espressione di apostolato giovanile, sempre attenti e partecipi come singoli, disponibili come gruppo.

Lavoro culturale per Facoltà

Parleremo ora del lavoro *culturale per Facoltà*. La mozione votata nella precedente AF chiedeva a tutti i circoli di realizzare — anche in termini minimali — un tale lavoro, ritenendolo essenziale per una offerta formativa cristiana; in particolare essa sollecitava alla collaborazione tra Fuci ed altri universitari anche non cattolici, tra studenti e docenti, tra gruppi e segretariato centrale. E' questo uno dei settori in cui più si è fatto forse in quest'anno: si è realizzato a dicembre un convegno, con un tema generale (« Scienza, cultura e visione cristiana ») e sei gruppi di lavoro, si sono offerti nei temi di studio degli spunti interessanti, si è svolto un largo dibattito sulla stampa, si sono avviate esperienze di lavoro culturale per facoltà in vari luoghi (Venezia, Firenze, Bologna, Milano, Torino, Genova, Roma, Catania, Messina, Cagliari, Napoli, Modena). Il convegno di dicembre ci sembra abbia offerto alla vita della Fuci spunti interessantissimi: anzitutto con riguardo al valore ed alle proprietà delle scienze, riscoperte come immense possibilità di vero e di umano, beni con i quali si costruisce oggi il mondo. Con riguardo all'interdisciplinarietà, riscoperta tanto nel discorso teoretico che nella pratica del lavoro comune tra studenti di facoltà diverse. Con riguardo al discorso sulla filosofia e la cultura ed



ai rapporti tra scienza, pensiero teologico e vita religiosa. Positivo il pluralismo di posizioni; fecondo l'incontro tra esigenze di razionalità, di concettualizzazione, di rigore intellettuale ed esigenze di concretezza e di esistenzialità. Si è posto in sede di convegno anche il problema della valorizzazione cristiana delle scienze; si è realizzata una esemplare collaborazione tra docenti e discenti.

Si è molto discusso negli anni precedenti, e anche negli ultimi tempi, delle ragioni e dei modi di un lavoro culturale di Facoltà in Fuci: oggi ci sembra di poter fissare dei punti fermi a riguardo. Anzitutto il dovere della Fuci come associazione universitaria di essere attenta ai problemi che pongono oggi la ricerca scientifica, la preparazione professionale, la interdisciplinarietà, la responsabilità sociale degli specializzati, la riflessione filosofica, e quindi la cultura, in quanto tali, e nei loro rapporti con l'esperienza religiosa ed il pensiero teologico.

Non si tratta certo di assumersi compiti sostitutivi o suppletivi rispetto a quelli dell'istituto universitario, non si vuole certo raggiungere ad ogni costo sintesi cattoliche di pensiero, ma si vuole, da cristiani intellettuali, interrogare la propria fede e la propria coscienza, umana e religiosa, su determinati problemi — conosciuti in base a scienza — del pensiero contemporaneo e su situazioni esistenti nel mondo di oggi. Si vuole, come singoli universitari, imparare a saper essere uomini e cristiani anche all'interno di una determinata funzione specializzata, vivere la competenza come servizio autenticamente umano. Si vuole, come gruppo di Fuci, saper essere coscienza critica e fattore di storicità nella Chiesa, parola e testimonianza spirituale nel mondo universitario.

Certo si tratterà di trovare le forme più adatte, di accettare le indicazioni che la situazione ci offre. In primo luogo, quindi, confrontarsi con i problemi storici, da veri contemporanei, ricercare il colloquio e la collaborazione con gli altri universitari, e poi sviluppare il discorso della teologia delle realtà terrene (in particolare delle attività umane, del lavoro, della materia, delle scienze), ricercare la cooperazione con docenti ed assistenti. Nuove indicazioni emergono anche per la vita dei circoli, che dovrebbe lasciare un largo spazio ai gruppi di Facoltà, senza che per questo ne venga frantumata la struttura unitaria evitando tanto generici quanto frammentari spunti formativi.

La riflessione e le esperienze di questi ultimi tempi ci offrono idee sufficienti per chiedere di sperimentarle e di attuarle: e siamo certi che assai fruttuoso sarà il lavoro della commissione di questa AF.

Politica universitaria

La precedente AF si occupò anche, e vivacemente, del problema *politica universitaria*. Tutti noi conosciamo i temi particolarmente dibattuti; l'autonomia dell'Intesa, la presenza dei cattolici nella politica universitaria, il ruolo della Fuci con riguardo alla politica universitaria. L'impegno che si assumeva nella mozione finale era quello di studiare i problemi. A che punto siamo oggi, un anno dopo?

Anzitutto l'autonomia dell'Intesa è oggi un dato assai più certo e, pur nei suoi limiti, confortante di quello

che non fosse un anno fa. L'Intesa ha realizzato in diverse sedi una sua struttura autonoma e in più di un luogo si sforza di ricercare ipotesi politico-culturali valide da offrire agli studenti tanto ai fini di un rinnovamento del movimento studentesco quanto ai fini di un impegno per la riforma dell'università.

Essa si pone oggi come associazione di politica universitaria che intende la sua ispirazione cristiana, come punto di riferimento per una elaborazione creativa di ipotesi politico-culturali; si qualifica associazione aconfessionale e si richiama nel suo impegno ai valori democratici.

L'adesione ad essa richiede perciò fondamentalmente una convergenza delle persone intorno ad un comune orientamento sui problemi di fondo dell'Università. E' un'evoluzione, questa, che riteniamo positiva poiché, non favorendo l'equivoco della confessionalità come criterio discriminante per una presenza culturale e politica nell'Università, stimola fortemente i singoli ed i gruppi ad un approfondimento critico dei problemi.

In linea generale, poi, ci sembra di poter affermare che *l'attuale situazione esiga da tutti noi un impegno più direttamente personale* e perciò richieda anche che ciascuno di noi si assuma con accresciuta consapevolezza le proprie responsabilità; responsabilità di orientarsi e di compiere le scelte operative in fedeltà alla propria ispirazione cristiana e con vigile attenzione ai problemi e compiti propri della politica universitaria. E' in questo senso, insistendo sulle responsabilità personali, che si possono forse superare le annose questioni sull'unità dei cattolici nel piano operativo. L'essenziale è che tale ispirazione cristiana non sia mai persa di vista nè resa praticamente inattiva con illusori accomodamenti.

Non sembri che per tutto questo la Fuci come tale debba essere meno interessata ai problemi universitari, e a quelli di politica universitaria: alcuni ne hanno tratto questa conseguenza, e noi riteniamo ciò deleterio. Troppo spesso si sono ridotti i problemi di politica universitaria a questioni spicciole e marginali, dimenticando i temi di fondo della natura e funzione dell'Università e delle singole facoltà, dei piani di studio, del modo con cui gli studenti realizzano la loro vita di studio legandola ad una partecipazione civile e politica.

E' su questi temi, in primo luogo, e sulla naturale funzione e strutturazione del MS, che in Fuci c'è posto per una riflessione culturale, per un dibattito che formi ed orienti, legittimo restando il pluralismo di posizioni e di opzioni concrete. Tutto ciò è particolarmente urgente oggi che si manifestano sintomi sempre più evidenti di una grave crisi di partecipazione o, se volete, oggi che c'è da condurre a maggiore serietà e continuità una disponibilità degli studenti che è vaga ed episodica. Non si può parlare di Fuci come di un qualcosa autenticamente universitario se la regola del nostro comportamento individuale e collettivo è il disimpegno, spesso il moralismo: crediamo di non ignorare le difficoltà obiettive che esistono, ma non ci sembra di richiedere troppo invitando ad adoperarci per vivere in prima linea, soprattutto come singoli, tutti i momenti della vita universitaria. Non è solo la stanchezza civile e la immobilità culturale, il qualunquismo politico dei nostri Atenei che ce lo richiedono, ma fenomeni analoghi che stanno attaccando in radice la intera vita civile del nostro Paese: è un richiamo della situazione ad essere uomini nel nostro tempo e del nostro tempo. Dovremo sottolineare che questo è un momento importantissimo? Ne facciamo esperienza ogni giorno, con i ritardi che subisce la riforma, pur così malridotta com'è nel disegno di legge 2314, con la insufficienza della didattica e della ricerca; con la incomprensione tra le diverse componenti universitarie, con un diritto allo studio che non funziona, di fronte alla stessa stanchezza dei più attivi tra gli studenti, di fronte al disimpegno dei più. Incrociare le braccia o tacere sarebbe restare vittime di una situazione di interessi, contro cui invece sentiamo il dovere civile di protestare vibratamente. Dobbiamo fare di più: realizzare noi stessi e promuovere dibattiti nelle sedi, approfondimenti tra studenti e docenti in particolare, sulla vita universitaria, dare più spazio sulla nostra stampa ai temi dell'organizzazione universitaria e del MS (e da queste responsabilità non sono esenti certo i circoli di periferia).

E' stata costituita, a tal fine, una commissione a livello nazionale che sta studiando le questioni di fondo dei diversi rapporti che intercorrono oggi tra università e società.

Strutture

L'ultima mozione della precedente AF riguardava il problema delle *strutture*, richiedendo la costituzione di una commissione che formulasse precise indicazioni su determinati punti. Noi ci ritroviamo già in questa AF per discutere un nuovo progetto di regolamento. Non ne parleremo ora nei particolari — a ciò è riservato il giorno 5 — ma ne illustreremo almeno le ragioni di fondo. Si intrecciavano in origine diverse esigenze e richieste: quello di avere un regolamento che toccasse più da vicino i principi ispiratori della Fuci, quella di immettere anche nel regolamento il rinnovato senso di ecclesialità che il Concilio ci ha dato, quella di rinnovare in aderenza al Concilio lo stesso linguaggio, quella di creare una nuova struttura di Ateneo ed una maggiore rappresentatività del Consiglio Superiore, quella di creare una unità organica delle due associa-

zioni a tutti i livelli, quella di ristrutturare su base regionale il lavoro della Federazione, quella di rivedere i metodi di designazione alle diverse funzioni in senso più democratico. Al complesso di tali richieste ed esigenze la Commissione ha cercato di dare una risposta globale e coerente, che verrà discussa in seguito. Noi sottolineiamo qui che *c'è uno stretto rapporto tra rinnovamento delle idee e delle proposte della Fuci ed un rinnovamento delle strutture*: infatti le strutture sono la garanzia formale e non solo formale della maturazione e circolazione delle nuove esperienze. Certo i problemi non si risolvono con nuove strutture, ma queste possono contribuire alla risoluzione di quelli: ogni regolamento, ogni statuto, oltre che seguire e registrare, previene e stimola. Noi siamo certi che se le riforme che noi vareremo ci troveranno attenti e responsabili, esse potranno contribuire a formare ciascuno di noi e i nostri stessi gruppi.

Una osservazione particolarmente importante: la presidenza generale di ACI ha costituito una commissione sul problema delle strutture, in cui la Fuci è presente, che è già al lavoro.

Con riguardo a ciò il nuovo progetto di regolamento — se ottiene il vostro parere favorevole — nei suoi principî di fondo e nelle sue proposte innovatrici (soprattutto riguardo l'attuale statuto dell'ACI), può costituire anche una fondata proposta da farsi a tale commissione, ed in genere agli altri rami e movimenti di ACI.

Situazione interna e impegni futuri

Abbiamo considerato sinora gli impegni che l'AF del 1966 pose alla Federazione, alla Presidenza e a tutti i circoli come primari, ne abbiamo visto lo svolgimento nello scorso anno e le urgenze che ne conseguono per i prossimi tempi. Non sono solo questi, però, i nodi della vita della Federazione, le scadenze immediate. Per avere una più chiara e completa panoramica guarderemo alla nostra *attuale situazione interna* per coglierne difficoltà, fatiche, carenze e da queste trarre indicazioni per il futuro lavoro. (Sia chiaro in partenza che tali insufficienze non sono solo della Fuci, ma si riferiscono a contesti più generali, e che più che fermarsi nella ricerca e recriminazione di precise responsabilità personali, si deve andare alla radice dei problemi).

Unità della Federazione

Parleremo anzitutto dell'*unità della Federazione*. Se a questo riguardo è lecito un giudizio di ordine generale, dobbiamo dire che oggi la Federazione sente e vive poco la sua unità, tanto nei congressi che nei convegni, tanto nella stampa che negli organi di collegamento, tanto nello spirito che nella pratica. Le ragioni di ciò sono molteplici, e alcune vanno attentamente valutate. E' dei nostri giorni, anzitutto, la riscoperta della Chiesa particolare, della missione diocesana: alcuni ritengono che la partecipazione alla vita della diocesi sia l'unica linea di servizio religioso di un cristiano, per cui non avrebbe senso ogni struttura e ogni partecipazione che non fosse a livello diocesano. Un tale atteggiamento è oggi raramente esplicito, potrebbe esserlo di più domani. Di fronte ad esso noi diciamo che è grande gioia la riscoperta dell'apostolato nella diocesi, della pienezza ecclesiale della comunità diocesana e invitiamo tutti i fucini ed i gruppi fucini, che ancora non lo fanno, a vivere profondamente inseriti nella Chiesa diocesana. Aggiungiamo però che non è per nulla contraddittorio che un apostolato nell'ambiente universitario abbia altre dimensioni oltre a quella diocesana, e che questo impegno apostolico d'ambiente è fondamentale e fruttuoso per la stessa vita diocesana.

« ... la diocesi, nello sviluppo odierno della nostra società, non può limitarsi al coordinamento dell'attività delle parrocchie, ma deve affrontare direttamente esigenze e problemi di ambienti o settori a dimensioni più vaste » (V. Bachelet - *Relazione al Convegno dei Presidenti diocesani* - marzo 1966).

Pur constatando problemi di contemperamento dei diversi impegni, pensiamo che questi possono risolversi con un realistico equilibrio. Un'altra ragione della carente unità della federazione è che alcuni circoli particolarmente vivaci hanno una notevole mole di lavoro da svolgere ed hanno raggiunto una certa maturità di proposta, per cui trascurano di partecipare a livello regionale e nazionale a convegni, congressi, assemblee, settimane di teologia, etc. E' certamente positivo — per noi — che alcuni gruppi abbiano un'attività articolata e ricca, sarebbe ancor più positivo, però, che essi mettessero in circolazione le loro esperienze e i loro orientamenti, cercando così la maturazione e l'arricchimento nell'incontro con gli altri. Non ci sembra né culturalmente né ecclesialmente fruttuosa la incomunicabilità tra persone e gruppi, per quanto essa dipende dalla volontà dei singoli. (Indubbiamente, in un momento di transizione qual è quello attuale, in cui finalità, strumenti e metodi sono messi in discussione, le differenze sono un dato ineliminabile). C'è poi una certa stanchezza e sfiducia delle persone nei confronti degli incontri nazionali, che da più d'uno si ritengono meccanica riproposizione di formule consuetudinarie. In effetti è viva in tutti noi una profonda esigenza di originalità, di rinnovamento di linguaggio e di mentalità che presuppone da un lato un approfondimento dottrinale, dall'altro una maggiore attenzione ai dati concreti e quotidiani. Ma ci si chiede anche oggi di far fruttare tutte queste occasioni nel partecipare ad ogni incontro sapendo assumere ognuno le proprie responsabilità, nelle proposte e nella accettazione delle difficoltà e delle carenze di ogni incontro, con una critica costruttiva e non aprioristica.

Intendiamoci, non paia questa una perorazione dell'unità della federazione come fine ultimo del nostro servizio apostolico, negazione dell'autonomia dei circoli: anzitutto anche l'unità è una funzione (così come la Fuci è funzione della Chiesa nell'Università e della cultura nella Chiesa), ma deve essere chiaro che l'unità è una condizione molto importante per l'espletamento di una tale funzione. La federazione si pone e si giustifica solo come reciproco servizio tra i circoli, è tradizionale del resto nella Fuci questo costruirsi insieme; è perciò essenziale la disponibilità dei gruppi a collaborare ai più diversi livelli. Impegno di tutti poi rimane quello di non creare incontri o strutture inutili e pesanti: la struttura deve servire, e non farsi servire.

I dirigenti

Urgente è oggi anche il *problema dei dirigenti*. E' un dato incontestabile che sia sempre più arduo trovare persone disposte a collaborare come dirigenti; una difficoltà questa, che è aggravata dal rapido avvicendarsi delle persone nell'associazione. Molteplici sono le cause: anzitutto il crescente impegno richiesto negli studi (aggravato dal disordine che è spesso normale nella vita accademica); e poi una certa fretta di sistemazione, professionale e familiare, una certa « ansia di precocità »; e ancora un certo scetticismo e una disistima nei confronti delle associazioni che abbiano una qualche stabilità ed organizzazione (si preferiscono i « gruppi spontanei », per la loro omogeneità, si dice, ma spesso per ragioni particolarissime); infine la crisi di dirigenti è da ricollegarsi — perché tacerlo? — ad una certa difficoltà delle associazioni ad esprimere efficacemente quel patrimonio ecclesiale di cui sono nel loro intimo portatrici e capaci.

Di fronte ad una tale situazione, se si vuole pensare a dei rimedi, bisogna andare in « profondità » e cominciare col recuperare il senso autentico della comunità e della vita ecclesiale, che se dà spazio anche al costruirsi secondo spontaneità di ognu-

no, si fonda sulla comunione di vita tra tutti secondo la volontà di Dio. Per recuperare tale sensibilità siamo tutti chiamati a realizzare e a ribadire i valori umani e cristiani della generosità, del servizio alla comunità, della obbedienza alla volontà di Dio che si manifesta nella vita della Chiesa anche attraverso il faticoso maturarsi delle esperienze e attraverso l'indirizzo che la « comunità » si dà, e non solo in forma spontanea ed occasionale, ma anche in forma sistematica ed organica. Anche se questa via costa maggior sacrificio. Questa sensibilità veramente ecclesiale, da maturare soprattutto nell'ascolto della Parola di Dio e nella meditazione personale e comunitaria, renderà consapevoli i singoli che più efficacemente provvederanno al loro bene sia naturale che soprannaturale nella misura nella quale si dedicheranno al bene dei loro fratelli in quelle forme che la Chiesa stessa viene indicando.

E' necessario anche riflettere sulla particolare forma di apostolato che è l'ACI, per comprenderne, anche alla luce dell'insegnamento conciliare, il significato attuale quale forma stabile e continuativa di più intima collaborazione con la gerarchia per la crescita del popolo di Dio. Si tratta anche di valorizzare appieno tutte le occasioni formative che abbiamo a nostra disposizione, soprattutto il lavoro negli organi collegiali che crediamo sia particolarmente formativo alla corresponsabilità della vita di associazione. Sarebbe assai utile che nei circoli, giovandosi anche del consiglio degli assistenti, si dibattessero con franchezza questi problemi, poiché non giova certo dissimularli.

Spiritualità

In una qualche connessione con la crisi dei dirigenti si pone il problema della *spiritualità*: dobbiamo porre, infatti, tra gli impegni fondamentali della Fuci quello di approfondire, alla luce del Concilio la spiritualità propria di ogni laico nel mondo di oggi. Parliamo di spiritualità di ogni laico intendendo riferirci insieme alla sua appartenenza al Popolo di Dio ed al modo-di-essere un cristiano in-rapporto-con-le-realtà-temporali. Due le dimensioni da ritrovare costantemente e fecondamente congiunte, quella soprannaturale e quella umana, due le fonti cui attingere, i beni religiosi ed i beni umani; occorre educarci a percepire sempre più profondamente « i rapporti tra vita spirituale e azione temporale, la loro relativa indipendenza e la loro necessaria solidarietà: il soprannaturale deve penetrare tutto il temporale senza alterarsi, la vita cristiana deve incarnarsi nella vita umana » (Y. De Montcheuil).

Alla luce di queste parole e di tutto l'insegnamento conciliare tornano in primo rilievo alcune insistenze tradizionali: *a)* anzitutto il valore della competenza, dello studio scientificamente serio e della preparazione professionale, poiché il cristiano universitario o professionista deve amare Dio, andare a Dio, servire Dio nella maniera a lui peculiare, cioè attraverso le opere e nell'ambiente della sua professione; *b)* la necessità di riscoprire continuamente e vivere gli atteggiamenti interiori che il Vangelo domanda, cioè lo Spirito delle beatitudini; *c)* trovare momenti di silenzio da dedicare al colloquio personale con Dio nella Parola rilevata, nella meditazione, nei Sacramenti, nella vita liturgica, non solo per attingere in questi momenti di pausa la purificazione e le energie necessarie a vivere cristianamente la vita temporale, ma anche per offrire nella preghiera la ricchezza spirituale della nostra esperienza « laica ».

Si tratterà poi di rivedere, confrontandoli con gli atteggiamenti e i contenuti proposti dal mondo universitario di oggi, i modi e gli strumenti per la maturazione di un'autentica spiritualità laicale: le formative, i ritiri, i gruppi di spiritualità. Così pure si tratterà di « scoprire » nuove forme di vita liturgica che più espressivamente rendano presente e il vincolo della fede e della carità e la realtà umana e cosmica (sempre con pazienza e badando a non staccarsi dal popolo di Dio con delle forme di *élite* che male si accordano con la vera fraternità).

Assistenti e laici

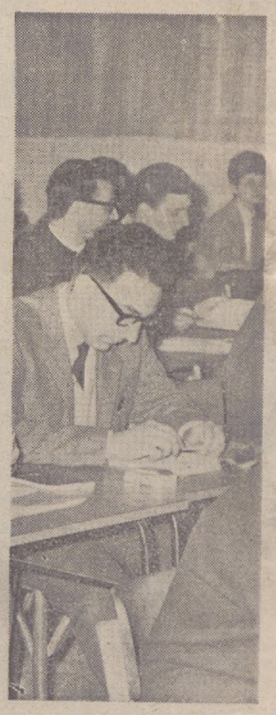
E' fondamentale questo tema della spiritualità, perché questa ispira ed informa tutti gli altri nostri impegni (e viceversa): particolare attenzione (non esclusiva) si richiede al riguardo ai nostri Assistenti ecclesiastici. Ponendosi così in prima luce il problema del *rapporto tra assistenti e laici*, altro « nodo » fondamentale di oggi. In realtà è in revisione non solo il ruolo dei laici, ma anche quello del clero, per cui in Fuci sentiamo le conseguenze di una tale situazione. Se è vero che in Fuci i laici debbono sempre più assumersi le responsabilità di direzione dell'associazione, di elaborazione ed esecuzione del piano di attività (A.A. n. 20), è anche vero che essi non possono in tale compito prescindere dal contributo proprio degli Assistenti in tutte le attività, e soprattutto dal loro aiuto spirituale. Sarà una questione di sensibilità, di pazienza, di carità comprendersi ed aiutarsi a vicenda in questa comune maturazione, in questo comune ripensamento. E' certo che in Fuci dobbiamo realizzare nell'unità della fede e dell'amore una vera comunità di preghiera e lode a Dio, dalla quale sono lontani atteggiamenti « sindacalistici » ed impazienti proteste.

Metodo formativo

In tutti i punti precedenti era sottesa la questione del *metodo formativo*. Dimensioniamo subito il problema, mettendo in chiaro l'esigenza di andare oltre il discorso puramente preliminare e metodologico per impostare seriamente un discorso « storico » sul « cosa dobbiamo fare », all'interno del quale chiederci « come dobbiamo farlo ». Ecco perché, prima ancora di cominciare un discorso sul metodo, o meglio per dare a questo una qualche utilità, bisogna richiamare la necessità di uno sforzo reale per conoscere le caratteristiche e le esigenze *reali* del nostro momento storico. Solo così non sarà astratto parlare di rapporti tra intellettualità ed esperienza, libertà ed autorità, vita individuale e vita comunitaria, « religioso » e « culturale », conoscenze e giudizi. Ma è tempo di parlare anche di questi problemi, soprattutto per la compresenza di metodi formativi diversi all'interno della Federazione, caratterizzati a seconda degli elementi su cui si basano per favorire una maturazione integrale della persona. Si parla di metodo critico e universitario, si parla di revisione di vita, intendendo sia l'uno che l'altra in molti e differenti modi. C'è quindi da chiedersi ora se, ferme restando le finalità formativo-apostoliche della

Fuci, sulla base della situazione attuale, possa o debba indicarsi un determinato approccio, un elemento su cui fare particolarmente perno.

Nei suoi termini generali il problema è quello dell'equilibrio — nell'offerta formativa da fare in Fuci — tra i momenti e i dati più direttamente derivanti dalla vita di fede e quelli derivanti in misura prevalente dall'impegno quotidiano nel mondo. Potremmo individuare a questo riguardo tre tendenze: 1) alcuni affermano che è necessario partire dalla problematica umana dell'universitario per maturare in lui una unità interiore, scoprendo, attraverso la questione dei fini e dei criteri da proporre alla propria azione, il significato religioso della propria vita; 2) altri ritengono che il discorso vada oggi centrato sulla fede religiosa facendo discendere da essa la necessità di una operosa carità che dovrebbe richiamare i singoli ad un impegno intellettuale e professionale); 3) altri ancora affermano che l'unità della formazione possa recuperarsi con il mettere in rilievo alcuni problemi centrali e concreti della esistenza umana, mostrando che essi esigono una scelta



responsabile tanto sul piano umano che su quello religioso. Queste diverse posizioni riflettono una notevole diversità di situazioni e di esperienze: il modo migliore di utilizzarle riteniamo sia quello di un dialogo fecondo tra esse.

Ma non ci sono indicazioni precise che si possano oggi proporre alla attenzione di tutti? pensiamo di sì, e di due tipi: *a)* possono anzitutto individuarsi delle *costanti di massima per gli universitari di oggi* (realismo, integrazione sociale anticipata, aspirazioni medie, gusto assai più per il nuovo che per la tradizione, ricerca di sicurezza economica e di prestigio della professione, prevalente attenzione al momento privato rispetto a quello pubblico, etc.). Esse indicano un'esigenza di concretezza che è anche esigenza di personalizzazione dei discorsi; le persone vogliono essere direttamente chiamate in causa, considerate in prima persona con riguardo a dei fatti reali, e non solo in quanto rientrano in una anonima generalità (anche in tal senso non crediamo affatto che una « organizzazione autoritaria » della vita associata risponde felicemente alle richieste del nostro momento); *b)* ci sono anche delle *indicazioni che ci dà la nostra precedente ed attuale esperienza associativa*: 1) è necessario dare spazio alle persone, rispettandole nella loro autonomia e libertà, ed aiutandole ad acquisire nella vita comunitaria, attraverso l'esercizio di una qualche funzione, un adeguato senso di responsabilità; 2) è necessario far maturare nelle persone la capacità di esprimere giudizi in base ed in riferimento alla loro fede sulle situazioni e sui problemi che quotidianamente vivono, all'esercizio continuo del loro essere cristiani; ogni giudizio dovrà fondarsi su una vera e rigorosa conoscenza della realtà, che si può acquisire solo in base ad un esercizio continuato ed amorevole della propria razionalità; 3) è necessario che il giudizio sappia sollecitare un'azione coerente, illuminata tanto dai principî che dalla precisa conoscenza dei fatti.

Certo il metodo è pur sempre uno strumento in funzione delle finalità e quindi, purché si abbia presente l'obiettivo finale di una formazione umana e cristiana *e lo si attinga realmente*, la strada che di volta in volta si impiega per giungervi può essere diversa in dipendenza dalle persone e dalle situazioni — sempre ché si abbia l'accortezza di non assolutizzare i metodi formativi, rendendoli inevitabilmente parziali e dannosi.

Come Federazione crediamo di avere a riguardo due compiti: 1) richiamare costantemente i circoli a tenere in conto *tutti* i momenti della vita degli universitari; 2) sottolineare gli « approcci » che in dato momento storico sembrano i più adatti alle caratteristiche ed esigenze degli universitari.

E siamo così giunti agli ultimi due punti della relazione, i quali vogliono proporre due precisi impegni a tutta la Federazione per il prossimo anno: il Congresso e lo studio della teologia.

Congresso

Parliamo subito del *Congresso 1967*, che si terrà a Messina alla fine di agosto. Il titolo provvisorio di esso è: « Dominio sul mondo, liberazione dell'uomo, fedeltà all'Incarnazione dell'universitario cristiano ». Al centro del discorso sarà l'uomo, la persona umana concreta di oggi, che viene in considerazione sotto due profili complementari: *a)* come criterio di discriminazione, nell'ambito del fenomeno sviluppo che caratterizza la attuale società, di ciò che libera l'uomo da ciò che lo asserve, e correlativamente come criterio fondamentale di orientamento dello sviluppo stesso; *b)* nella prospettiva teologica come creatrice e come creatura. La società viene in considerazione, perciò nei suoi fenomeni fondamentali, in quanto ambiente in cui l'uomo di oggi è situato e non come oggetto diretto di indagine. Tre le domande fondamentali: dove va l'uomo di oggi? quali valori umani e cristiani si possono individuare nella sua attuale condizione? a quali criteri di orientamento e di giudizio bisogna oggi riferirsi per garantire una reale liberazione di ogni persona, un reale dominio dell'uomo sul cosmo? Obiettivo del congresso è quello di individuare indicazioni per la comprensione, la spiritualità e l'azione che ad un universitario cristiano sono oggi richiesti per una umanizzazione dello sviluppo della società italiana e per l'effettiva liberazione di ogni uomo.

Come si vede è una riflessione singolarmente complementare a quella svolta nell'ultimo Congresso di Firenze, rispetto al quale ha la sostanziale novità di introdurre esplicitamente un discorso teologico. Crediamo che il tema scelto risponda alle preoccupazioni formative oggi prevalenti nella Federazione, ma tale generica rispondenza a nulla gioverebbe se non ci fosse un lavoro specifico di preparazione nei gruppi perché essi abbiano tempo per maturare ed essere protagonisti del Congresso. E' da questo che ora bisogna tendere nei circoli, nei consigli e nelle assemblee regionali, in tutte le riunioni che si possono dedicare a questo tema; e chiediamo a tutti anche di utilizzare i mezzi che come presidenza ci sforzeremo di offrire invitando altresì a suggerimenti di qualsiasi tipo.

Teologia

Siamo giunti all'ultimo punto della relazione, lo *studio della teologia* che vuole fissare un preciso impegno di lavoro della Federazione a tutti i livelli. Le ragioni sono anche troppe: c'è in primo luogo il ritardo teologico della cristianità italiana, proprio quando i tempi richiedono cristiani consapevoli della loro fede; e poi la riscoperta dei laici nella vita della Chiesa, che esige da questi una riflessione teologica di base; c'è una teologia che deve veramente ringiovanirsi nelle sue categorie e nel suo linguaggio, rendendosi permeabile alla cultura del nostro tempo, per poter parlare di Dio e del mistero di Cristo in modo comprensibile agli uomini di oggi. Se ogni laico ha una precisa responsabilità di intelligenza della propria fede, tanto più l'ha un laico intellettuale ed un gruppo di cristiani intellettuali quale è in fondo la Fuci. Dobbiamo convincerci che uno studio serio e continuato della teologia è uno dei mezzi fondamentali, da un lato per una partecipazione consapevole alla vita della Chiesa, dall'altro per una attiva presenza nel rinnovamento di questa nel suo modo di pensarsi e di realizzarsi.

La responsabilità, per ciò che con-

cerne la Fuci è comune a tutti noi. La Presidenza da parte sua cercherà una preparazione più anticipata e precisa delle Settimane di Camaldoli di modo che queste realmente possano essere un momento esemplare per tutti. Il tema delle Settimane di quest'anno sarà: « La legge morale dell'uomo rinnovato dalla Redenzione », tema per cui forniremo quanto prima del materiale e delle indicazioni bibliografiche La Presidenza ha anche pensato di costituire una Commissione per la teologia a livello nazionale, la quale si riunirà per la prima volta il giorno 6 marzo a conclusione della AF. Essa, formata da alcuni fucini e da alcuni esperti, coordinata da un incaricato teologia, dovrebbe porsi i problemi fondamentali della riflessione teologica odierna, e stimolare lo studio della teologia nei circoli, indicando temi, persone, bibliografie, metodi. Si sta pensando anche alla possibilità di proporre un piano organico pluriennale alla Federazione che tenti un primo abbozzo di sistemazione della teologia post-conciliare.

Ma questo sforzo non vuole — né potrebbe — sostituire il lavoro teologico nei circoli. Anzi vorrebbe fornire a questo degli spunti e del materiale. Quest'anno la Federazione ha visto un confortante moltiplicarsi delle settimane di teologia: le hanno realizzate i circoli di Milano, Venezia, Brescia, Taranto e le regioni Piemonte e Sicilia. Il discorso teologico si diffonde, pare, e bene. C'è da sottolineare però che sono ancora pochi, forse, i circoli che continuativamente e con rigore scientifico svolgono un approfondimento della Rivelazione e degli stessi testi conciliari, e che non possono considerarsi sufficienti le stesse settimane di teologia, se sono sole, per creare una matura riflessione sui problemi della fede, cui oggi ogni laico è chiamato. C'è ancora un lavoro più umile, più giornaliero e più personale che nessuna iniziativa di gruppo può sostituire.

In tutte le circostanze e da tutti i livelli sia chiaro che gli obiettivi al cui raggiungimento la Fuci pensa di dover dare il suo contributo sono: *a)* che ciascun laico acquisisca una preparazione teologica di base; *b)* che si favorisca il maturarsi di alcuni laici esperti in teologia; *c)* che si crei un contesto più ampio di cultura teologica.

In conclusione una nota *su questa AF*: per rispondere a quelli che sono i problemi più vivi oggi nella Federazione, per proseguire nelle indicazioni di fondo emerse dalla precedente AF, abbiamo ritenuto opportuno dare largo spazio al lavoro di commissione. Le commissioni sono 5 ed hanno come oggetto gli stessi problemi che sono stati per gran parte i temi di questa relazione: situazione, problemi attuali dell'apostolato dei laici e compiti della Fuci; pastorale universitaria; lo studio della teologia e i compiti della Fuci; scienze, professioni, valori umani e cristiani; problemi di vita universitaria. Tutta la giornata di domani vedrà l'AF riunita per commissioni, appunto per consentire una maggiore possibilità di approfondimento e di discussione. Ognuno cerchi di essere presente nella commissione che dibatte i problemi più vicini alla sua sensibilità, all'esperienza del suo circolo, in modo che sia garantita la possibilità di esprimere indicazioni che impegneranno nello studio e nelle iniziative tutta la Federazione. Entro la giornata di domenica perciò verranno dati a tutti i partecipanti i fogli di lavoro delle commissioni, essendo ogni commissione espressione di tutta l'AF: i fogli di lavoro avranno perciò un valore indicativo simile a quello delle mozioni e per garantire la obiettività indispensabile in una elaborazione di quanto viene discusso in sede di commissione saranno redatti dal presidente della commissione e da due partecipanti alla stessa che abbiano anche il diritto di voto in Assemblea.

Pietro Basso

Verso una nuova disponibilità

(Continua da pagina 1)

Da essa emergono delle indicazioni generali e dei compiti precisi a cui non dovremo mancare: per questo dovremo saper utilizzare il materiale scaturito dall'Assemblea, in modo particolare i fogli di lavoro potranno essere la base per un approfondimento e la traccia per l'attuazione degli obiettivi indicati, nelle singole sedi.

Nella positività di questo incontro, scaturisce tuttavia una preoccupazione: l'assenza e il silenzio di molti circoli di periferia. Questo fatto non può non renderci attenti e pensosi verso questi gruppi da cui il discorso della Federazione non viene facilmente compreso e accolto.

Anche per essi si pone il problema di una pastorale universitaria che si attui in forme particolari e diverse dai circoli di sede: è un'esigenza emersa dalla commissione sulla pastorale che ci stimola a iniziare un discorso nuovo che ci proporremo di riprendere e di approfondire col contributo dei gruppi stessi. Ciò non toglie però che essi debbano fare il possibile per portare la loro presenza nelle iniziative federali: per es. il prossimo congresso nazionale di Messina potrà essere l'occasione per inserirsi vitalmente in un discorso che la Federazione vuole maturare con l'apporto di tutti. L'obiettivo che il congresso si propone, quello cioè di trovare delle indicazioni per la comprensione, la spiritualità, l'azione che oggi sono richiesti ad un universitario cristiano per l'umanizzazione dello sviluppo della società e per l'effettiva liberazione di ogni uomo, interessa ogni universitario e quindi ogni gruppo che lo perseguirà e realizzerà secondo le proprie caratteristiche.

Il Congresso sarà per tutti luogo e momento di verifica di quella disponibilità a un discorso e a un lavoro comune che, già così feconda nell'Assemblea federale, deve rinnovarsi ed essere presente in ogni nostro incontro.

e. p.

La discussione

Nico Falcon

Venezia

Prende la parola come nuovo Incaricato nazionale delle Attività Internazionali e ricorda come accanto alle diverse dimensioni, messe in evidenza da Pietro Basso nella relazione, ci sia anche la dimensione internazionale negli impegni della Fuci. Ricordato il valore di un serio lavoro a questo livello non solo da parte di quei circoli della Fuci che hanno di fatto contatti con gli studenti esteri ma per un qualsiasi gruppo fucino, ha messo particolarmente in evidenza due problemi che oggi potrebbero caratterizzare l'impegno della Fuci sul piano internazionale: l'europeismo e l'ecumenismo, anche se ovviamente non si tratta dei soli.

L'invito finale è stato per una stretta collaborazione fra l'ufficio centrale da lui diretto e i circoli.

Alex Langer

Firenze

Porta la voce del circolo di Firenze il quale, in questi ultimi tempi, era stato abbastanza scettico nei confronti delle iniziative federali.

La relazione della Presidenza fuga molte perplessità: essa è accolta con gioia e la si può definire senz'altro coraggiosa, completa, realistica, con prospettiva molto aperta.

Richiamata l'attenzione sui punti più importanti sottolineati da Pietro Basso, definisce fecondo per la Fuci l'anno che abbiamo vissuto e a sua volta sottolinea alcuni problemi di particolare valore:

a) per la Fuci si richiede nel futuro la massima spregiudicatezza nei confronti di se stessa. Occorre che ci si ponga lo stesso « dubbio cartesiano » sul suo essere verificando i suoi rapporti con l'Azione Cattolica, con la Società civile; ma prima ancora occorre che la Fuci si liberi da eventuali schemi e strutture superate;

b) è facile constatare l'assenteismo degli attuali fucini: vi è oggi una scarsa attenzione storica della Fuci e questa è forse la ragione prima di tale deficienza.

All'interno dell'assenteismo generale dei fucini nella vita dei circoli è facile verificare poi una mancanza di vita federale e di scarsa funzionalità della Presidenza centrale. Per la prima, nella relazione della Presidenza sono stati individuati dei motivi contingenti quali l'eccessivo impegno che la frequenza dei vari incontri richiederebbe da parte dei dirigenti locali già tanto oberati di lavoro: occorre però sottolineare l'esigenza di trovare nuove forme per rendere vivo ed operoso questo contatto come ad esempio una maggiore frequenza dei dirigenti nazionali nei singoli circoli al di là di occasioni offerte dai convegni. Lo scetticismo non mancava inizialmente neppure per la funzione del « centro »: è possibile ora però riconoscere al centro un compito di coordinamento ed anche di offerta di certi contenuti: questa seconda funzione si può riaffermare soprattutto alla luce del prossimo Congresso di Messina e dell'impegno nello studio della teologia.

Concludendo va ricordato quali dovrebbero essere, a suo avviso, le priorità di impegno della Federazione:

a) ripensamento sulla natura e fini della Fuci;

b) discorso serio e finalmente concreto sulla pastorale universitaria;

c) l'inserimento della Fuci nella vita diocesana.

Adele Rossi

Verona

Non sempre il discorso della Fuci, valido nella sua generalità, si dimostra efficiente nelle situazioni particolari in cui i singoli fucini sono chiamati ad operare.

Il voler tendere ad offrire una formazione che comprenda tutti gli aspetti della vita universitaria può inoltre far sorgere delle confusioni nei rapporti con altri gruppi universitari.

In particolare fa poi riferimento alla esperienza della sua città (Verona) in cui c'è il problema, forse comune ad altri ambienti, di un pullulare di gruppi universitari parrocchiali privi di ogni seria qualificazione, molto sfocati nel loro impegno, senza garanzie serie di continuità.

Quale l'atteggiamento della Fuci?

Occorre un intervento della Federazione a livello centrale che aiuti a risolvere queste situazioni particolari soprattutto facendo uno sforzo di rinnovamento del linguaggio: nel senso di mutare atteggiamento, porsi di fronte ai problemi con maggiore apertura. Occorre prendere coscienza della eterogeneità della nuova popolazione universitaria non più di sola estrazione classica. Un atteggiamento nuovo nel proporre, per esempio, lo studio della teologia a Camaldoli, nei circoli.

Infine è stato toccato il problema dei centri universitari: la vitalità della Fuci tali in cui agisce la Fuci: in particolare dei circoli di periferia che vanno seguiti accuratamente sforzandosi di inserirli nella problematica universitaria.

M. A. Albanese

Molfetta

Nel nostro impegnarci è spesso carente il significato profondo, di natura teologica che c'è alla base: è frequente da parte di molti un tipo di impegno fatto per tradizione, quasi meccanicamente. Lo stesso prossimo Congresso di Messina, nel tema che affronterà, conferma questa sensazione. Occorre dunque insistere molto di più sui problemi

necessariamente si ripercuoterà o meno nei centri universitari che stanno sorgendo; dunque nuove responsabilità che non si possono ignorare.

Armando Gianolla

Monfalcone

Si limita a chiedere spiegazioni sul lavoro di Facoltà.

Corrado Clini

Siena

Richiamandosi all'intervento di Langer, che condivide, definisce molto coraggiosa la relazione della Presidenza.

Fra le tante cose che si dovrebbero sottolineare ricorda l'esigenza, nell'attuale momento, di un serio ripensamento della Fuci sulla natura e i fini propri, chiedendo che esso inizi con questa AF; l'importanza di porsi nella prospettiva conciliare in una continua opera di approfondimento del Concilio Vaticano II; la necessità di tener conto di tutte le condizioni storiche ed ambientali in cui agisce la Fuci: in particolare dei circoli di periferia che vanno seguiti accuratamente sforzandosi di inserirli nella problematica universitaria.

di questo genere che hanno appunto una natura pregiudiziale.

Due problemi particolari: relativamente ai rapporti con la GIAC e la GF occorre non allacciare delle relazioni di carattere esterno ma inserirli nelle nostre iniziative responsabilizzandoli; per le matricole è necessario sottolineare la scarsa attenzione che ad esse è riservata in molti circoli e come da ciò dipenda il più delle volte la crisi dei nostri gruppi.

Paola Presbitero

Torino

Il ripensamento nella Fuci a cui invitava Clini va svolto come un ripensamento sul nostro essere cristiani. A volte in Fuci non si è dato troppo peso all'aspetto apostolico del nostro essere cristiani e si è curata più la parte formativa, spesso una formazione disgiunta dalla azione.

Dobbiamo recuperare il senso del nostro essere cri-

generale

stiani nell'Università nel tipo di azione che dobbiamo svolgere come cristiani verso i nostri colleghi.

Da ciò dipenderà l'unità stessa della Federazione: perché così avremo riscoperto proprio quel che ci unisce.

Mario Pluchinotta

Catania

Affrontando un problema di fondo della Fuci, e cioè quello dell'unità, evidenzia come questa unità vada oggi ricercata prima (si tratta di un prima logico) nell'Ateneo e poi a livello nazionale.

E' nell'Ateneo che è oggi possibile realizzare tutto il discorso universitario della

Federazione in un'opera di collegamento con i circoli che gravitano attorno ad un determinato Ateneo.

Ci si avvia sempre più ad una presenza giornaliera dello studente nella sede della Università: la funzione di un lavoro fucino d'Ateneo diventa oggi indispensabile.

Né sarà difficile da questo tipo di unità passare ad una unità di livello nazionale tenuto conto dell'essere universitario della Fuci e di come oggi finalmente l'Università italiana tenda a porsi come un tutto, come problema unitario cioè.

Marisa D'Alessio

Caserta

Anche lei tocca il problema dell'unità federale. E' scarsa oggi la partecipazione alla vita federale per ragioni diverse: i circoli di una certa dimensione portano avanti un loro discorso e non se la sentono di parteciparlo e di confrontarlo con quello degli altri; quelli più piccoli rifiutano il discorso fatto in Federazione perche lo ritengono difficile.

Forse un'altra ragione che sta alla base delle altre in questo assenteismo federale sta nell'insistere oggi essenzialmente sul lato spirituale, religioso della preparazione non partendo da un discorso che si qualifichi per il suo essere universitario.

Giovanni Benzoni

(dirigente nazionale)

Ritiene di doversi soffermare particolarmente su due aspetti della discussione in corso.

L'invito di Clini ad approfondire il senso del nostro essere Fuci ha trovato una sua risposta sia nell'intervento della Presbitero là dove lo identificava nel nostro essere cristiani, sia in quello della d'Alessio quando parlava di cristiani che si qualificano per il proprio essere universitari.

Ora se la Fuci è una associazione di universitari cristiani potremo verificare la sua validità nella misura in cui ci porremo di fronte a problemi concreti e constateremo la nostra capacità di valutazione e comprensione. Lo faremo nelle commissioni successive.

L'aiuto poi che la Fuci può dare a tutti i singoli circoli consisterà nella sua capacità di proporre a livello nazionale, per poi essere verificati nelle situazioni locali, dei modelli di formazione provvisti di alcuni requisiti di oggettività, requisiti che dovrebbero in via generale garantire la capacità di attuazione da parte di circoli diversi.

L'altro aspetto della discussione su cui pare importante tornare è in quella parte dell'intervento di Langer in cui si parla di un ridimensionamento dei gruppi di Facoltà.

A parte la constatazione purtroppo fondata di un esiguo numero di circoli che realizza dei gruppi di Facoltà (per cui non si comprende il senso del ridimensionamento), è opportuno ribadire alcune idee fondamentali al riguardo.

Indubbiamente è soprattutto da un lavoro di questo genere che più facilmente si risponde al nostro essere universitari. E' vero che a volte la Fuci è chiamata a svolgere delle funzioni di supplenza nei confronti del momento didattico-scientifico causa la carente situazione dei nostri Atenei; ma indubbiamente il lavoro di Facoltà rientra negli stessi compiti formativi della Federazione educando ad una capacità riflessiva sui contenuti della propria specializzazione così da indicare alle persone uno sforzo costante di unità di vita che prima di tutto si esprime a livello di pensiero — inteso come capacità di operare dei passaggi a livello scientifico, filosofico, teologico —.

Italo De Sandre

Padova

L'amarezza con cui Pietro Basso reclamava una definizione delle varie associazioni universitarie per una precisazione di rapporti era soprattutto rivolta a noi, si traduceva, come la stessa discussione ha evidenziato, in una esigenza di autodefinizione.

Due perplessità al riguardo.

La Fuci cerca di autodefinirsi con un richiamo ai princìpi di fondo, a quei princìpi fatti propri ormai da tempo da molti: ed è qui la perplessità. Non basta rifarsi ai princìpi generali, magari sfumati, dell'apostolato dei laici o dell'A.C.I.: la Fuci deve fare un salto in avanti per poter portare il suo contributo originale a livello universitario, di presenza della Chiesa in Università.

Con questo forse si chiarisce meglio anche il significato di unità in genere, di unità dell'A.C. in particolare: unità non vuol dire società di identici, in cui tutti si esprimono allo stesso modo; l'unità va appunto ricercata nella originalità del proprio contributo e la Fuci ha molto da dire a livello di pastorale universitaria.

Una seconda perplessità deriva dal tipo di continuità che si vuol dare, all'impegno di studio in Fuci. Ci si rivolge troppo spesso al «mondo degli adulti» e si ignora con altrettanta facilità la realtà giovanile in cui operiamo, di cui facciamo parte.

Occorre saper cogliere e far cogliere a tutti gli universitari la positività di questo loro stato provvisorio, il suo valore in sé.

Per la Fuci si tratta dunque di indicare dei metodi formativi concreti non fermandosi alla enunciazione dei principi.

Giacomo Torrisi

Catania

La Fuci non può né deve definirsi con riferimento alle varie iniziative a cui dà vita di volta in volta: insistere più su l'aspetto culturale o su quello religioso è una scelta di carattere storico, contingente.

La propria definizione la Fuci la trova nel riconoscersi come momento formativo fondante tutti gli altri momenti di vita universitaria: un momento fondante che va vissuto nella ricerca di un continuo equilibrio dinamico. Al centro della Fuci non vi è né una attività né una struttura ma la persona, l'essere universitario.

Un problema che merita particolare riflessione: i circoli di periferia. Occorre far riemergere nei singoli fucini la religiosità stessa del loro impegno, del loro essere fucini anche se in un ambiente non di sede universitaria.

Francesco Matta

Alba

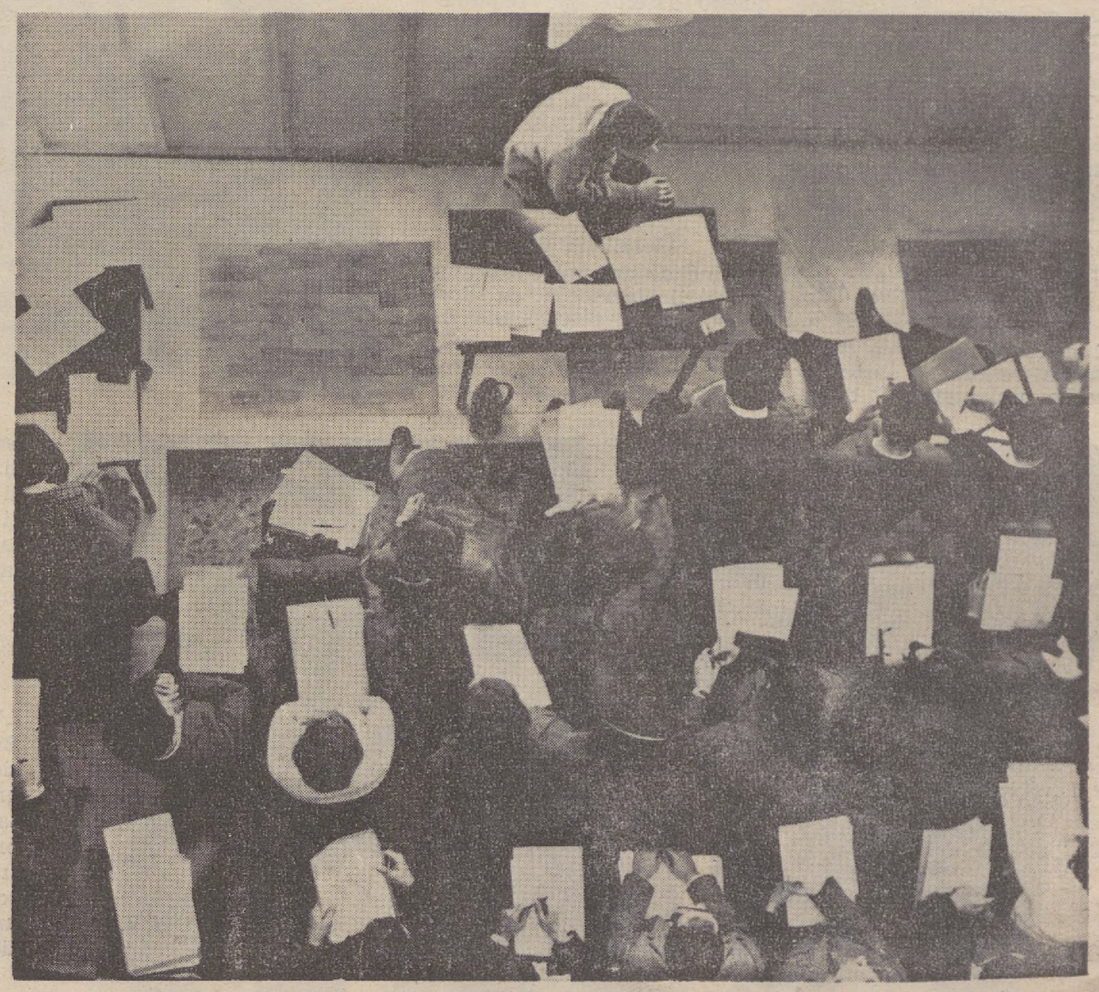
Si è molto parlato di Fuci in crisi, di necessità di ripensamento. Una cosa va sottolineata relativamente alle cause che determinano una tale situazione: oggi è importante più di ogni altra cosa muovere dalle esigenze di religiosità che presentano gli altri ed adeguare la nostra offerta religiosa a tali esigenze. Non si può muovere da un discorso predisposto: è importante trovare innanzitutto la forma ed il metodo che le esigenze degli altri reclamano.

Vincenzo Macrì

Reggio Calabria

Su un problema di fondo è importante riflettere anche in sede di AF. Molto spesso si fanno delle distinzioni infondate quando si parla di spiritualità laicale non riuscendosi a coglierne il vero significato: è il particolare modo di vivere il nostro essere universitari, il nostro riflettere sulla scienza, il nostro fare cultura che dà vita ad una nostra spiritualità senza possibilità di frattura dunque fra il momento religioso e il momento profano.

I fogli di lavoro delle Commissioni



Presidente: **Alex Langer**

Assistente: **Don Pietro Marioni**

L'apostolato dei laici e i compiti della Fuci

La Fuci nel suo ripensamento postconciliare sente un'esigenza e una particolare responsabilità di evangelizzazione e santificazione, e di impegno dei suoi membri per un'opera di autentica animazione cristiana delle realtà temporali.

Tale azione apostolica si attua con una testimonianza di vita ed un fondamentale atteggiamento di dialogo, e richiede perciò da parte del cristiano una viva e impegnata presenza nell'ambiente concreto in cui è inserito.

Questa presenza cristiana non sarà volta a creare delle strutture cristiane a fianco e in contrapposizione con quelle temporali, bensì sarà indirizzata a cogliere e potenziare gli stessi valori umani, esplicitandone a fondo il loro valore cristiano, cosciente di dover essere disponibile ad una fraterna attività di scambio e di collaborazione.

Questo sforzo sempre maggiore di inserimento cristiano nelle strutture temporali se da una parte si propone al singolo laico, dall'altra impegna in modo particolare un'associazione come la Fuci; per quanto riguarda l'ambiente universitario, alla costituzione di una comunità di ambiente.

La comunità d'ambiente costituirà un mezzo di impulso per chi vi aderisce, in ordine alla testimonianza ed al dialogo e nello stesso tempo offre una esperienza ed una verifica di vita veramente ecclesiale che si articola in vari momenti. Il suo fondamento è la carità che lega i suoi membri, ed è nello stesso tempo orientata ad inserire anche gli altri in quell'intima unità che Cristo ha indicato come segno della presenza divina in mezzo a noi.

Resta inteso che la comunità cristiana di ambiente vuole restare strettamente legata a ciò che essenzialmente la contraddistingue, riferendosi in ogni altra attività civile alla struttura laica e riportando ogni più vasta esperienza ecclesiale alla comunità diocesana. Con ciò evita di erigere delle « contro-realtà » cattoliche da una parte e di confinare dall'altra la persona entro i limiti ristretti di ambiente e di classe, specialmente all'interno stesso della Chiesa.

La comunità universitaria d'ambiente risulta il punto di convergenza di tutti i cattolici inseriti nell'Università e si esprime attraverso momenti caratteristici: di cui i fondamentali sono quello liturgico e formativo. (Resta implicito — perché imprescindibile — tutto il discorso sulla comunità cristiana come si forma e vive: formazione, preghiera, carità; ecc.).

E' su questi punti che si deve operare una convergenza precisa delle varie componenti cattoliche per vivere in pienezza la testimonianza di unità e carità che l'ambiente attende da loro. Ciò chiederà necessariamente un incontro sulla base di un fine comune, pur non richiedendo per nulla la rinuncia alle caratteristiche peculiari di ogni singola organizzazione.

Sia chiaro che le scelte operative dei cristiani per animare concretamente la realtà temporale in senso evangelico vanno fatte dai singoli, che convergeranno esclusivamente in base a considerazioni sullo stesso oggetto della scelta, anche se partiranno sempre dall'annuncio evangelico.

Come l'A.C. nel suo insieme è comunità di servizio particolarmente qualificata in senso ecclesiale generale, così anche la Fuci si pone all'interno dell'Università con una speciale disponibilità di promuovere la crescita ecclesiale. Ovviamente potranno operare accanto ed insieme ad essa altri gruppi di cristiani — o prettamente universitari o con caratteristiche diverse — che tutti convergeranno paritariamente nella comunità di ambiente in quella unità fondamentale, che è tipica dei cristiani, fondata essenzialmente non sulla struttura unitaria, ma sulla carità. Questo permette alla comunità di ambiente di non porsi come « contro-struttura » o corpo estraneo ed isolato nell'ambiente, ma di proporsi a tutti gli uomini di buona volontà come modo particolarmente valido di vivere l'ambiente.

Potrà in avvenire verificarsi il momento in cui un tale gruppo di mediazione e di servizio, quale l'A.C. nelle sue formazioni, diventi inutile, perché tutta la comunità abbia raggiunto una certa maturità.

La Fuci per una effettiva testimonianza di Chiesa deve sentire sempre più l'esigenza di partecipare all'opera pastorale diocesana ed al contributo che ad essa viene dato dall'A.C.

D'altra parte sottolinea quella particolare autonomia di iniziativa e di giudizio, pur sempre in vitale unione con la Gerarchia, che deve caratterizzare l'azione dei cristiani impegnati nel mondo e specialmente in taluni ambienti (come p. es. quello dell'Università e della cultura).

Infine alcuni ritengono che la Fuci abbia responsabilità diretta in campo culturale, mentre altri propendono per lasciare ai singoli cristiani l'impegno diretto di lavoro culturale.

COMMISSIONE SECONDA

Presidente: **Giovanni Benzoni**
Assistente: **Don Mario Albertini**

La pastorale universitaria

1) La commissione partendo dal concetto di Pastorale, come insieme dei modi e strumenti per la proclamazione e la trasmissione del Vangelo in ordine al compimento e continuazione dell'opera della salvezza nel presente e in apertura all'avvenire — pastorale di cui la Chiesa, Popolo di Dio e Mistero del Cristo, è tutta intera responsabile — ha esaminato i diversi tipi di pastorale che oggi necessitano perché essa sia a servizio dell'uomo preso nella sua situazione storica concreta.

Riconoscendo nella diocesi e nella parrocchia il campo ordinario, ma non esclusivo, della pastorale, la commissione è passata ad esaminare la pastorale d'ambiente.

2) Se vi sono i motivi della progressiva scristianizzazione degli ambienti che reclamano oggi una urgente opera pastorale, la pastorale d'ambiente tuttavia ha una sua giustificazione teologica nel senso che è « la signoria del Cristo che ha da manifestarsi e realizzarsi in tutta la realtà che costituisce l'ambiente vitale degli uomini » (Mons. Bartoletti, Lucca).

Tale pastorale d'ambiente ha da essere svolta nel rispetto delle leggi che regolano la struttura dell'ambiente e delle realtà terrene; in tale opera è tutto il Popolo di Dio, nella diversità delle mansioni e dei doni, che testimonia la carità del Cristo.

3) La commissione ha considerato poi la pastorale universitaria che non si pone affatto come surrogato della pastorale parrocchiale, ma ha una sua validità intrinseca che le deriva dal fatto di porsi di fronte ad un ambiente con delle caratteristiche proprie ed originali (data la provvisorietà d'altra parte del momento universitario la pastorale universitaria troverà sbocco nella comunità istituzionale e permanente delle diocesi nella sua articolazione parrocchiale). Si sono così elencati alcuni degli elementi specifici dell'ambiente universitario, sia in ordine alle caratteristiche degli studi e della forma mentis dell'universitario, sia in ordine all'eccezionalità del momento universitario che è ancora tempo di formazione ma anche di scelte fondamentali per tutta la vita, sia infine in relazione alle diversità dei gruppi sociologi (cristiani, atei, neopagani, studenti esteri, ecc.) che operano in università tanto tra gli studenti quanto tra i docenti. La pastorale universitaria sarà risposta a questi dati tipici e proposta del messaggio evangelico in aderenza alla situazione propria degli universitari.

4) Si è passati perciò a considerare la metodologia della pastorale, si sono riconosciuti diversi gradi e possibilità dell'annuncio, (catecumenato, catechesi, omiletica), come pure si sono individuate nelle comunità omogenee, quali quelle di Facoltà, i centri che offrono maggiori possibilità di una crescita nel messaggio di salvezza che sia comunitaria e nel pieno potenziamento delle facoltà delle singole persone. Inoltre si è ritenuta valida espressione dell'unità che parte dal Cristo e in Cristo si realizza, una certa quale unità della proposta religiosa di base (catecumenato) pur nelle diversità delle ulteriori offerte formative.

5) A questo punto la commissione ha considerato le responsabilità e le possibilità della Fuci nella promozione della pastorale universitaria: ha riconosciuto che la Fuci pur essendo comunità ecclesiale nell'Università, ha una tradizionale proposta di tipo formativo che non riesce a raggiungere tutti i gruppi sociologi presenti nell'Università. Spontanea perciò è stata la comunicazione delle esperienze fin'ora avutesi in alcune sedi universitarie, quali Bologna, Milano, Firenze, Napoli, Roma, Siena Torino, Venezia e Verona: dalla diversità notevole degli esperimenti (intorno ai quali raccoglieremo materiale più preciso) si sono tuttavia rilevate due costanti:

a) la preoccupazione di trovare un collegamento tra le associazioni cattoliche in primo luogo perché testimonianza dell'essere uniti in Cristo nella Chiesa e poi al fine di garantire una possibilità di presenza omogenea ed articolata dei cattolici (iscritti a tali associazioni) in Università;

b) la tensione all'esperimentazione di centri cattolici universitari come luoghi che si pongono essenzialmente come centri originali di proposta innanzitutto religiosa: le associazioni avranno il compito di diventare gruppi all'interno del centro che sviluppano diversi modi formativi. Vi sono state e sono in attuazione delle iniziative a livello di studio (Napoli, Torino, Venezia, Puglia, Campania, Veneto), per poter formulare delle proposte di realizzazione aderente alle situazioni, per poter sensibilizzare quanti sono interessati alla Università: in particolare l'Episcopato, soprattutto quello delle Diocesi interessate ad una determinata Università, fornendo elementi precisi per qualsiasi decisione pastorale.

6) Un posto particolare spetta alle iniziative dei Circoli di periferia: oltre ad essere in collegamento stretto con le iniziative sorte nella sede universitaria, essi debbono riuscire a creare una presenza formativa degli universitari — secondo i tempi, le caratteristiche e le situazioni particolari — nelle sedi di periferia ed a collaborare nel modo loro proprio alla pastorale della Chiesa locale.

7) **Gli impegni che si indicano a tutta la Federazione sono i seguenti:**

a) sul piano dell'indagine e dello studio — in cui si riconoscono validi i criteri di sensibilizzazione a livello di circolo, di associazione, di gerarchia — proposte di pastorale universitaria basata su una analisi dei dati tipici dello studio universitario, della comunità universitaria, per poter poi rilevare quali siano le esigenze religiose — e non solo — a cui bisogna immediatamente rispondere, ed anche per fissare dei criteri di previsione pastorale. Si ritiene che tale studio debba essere realizzato necessariamente su scala regionale, o a livello di circondari convergenti in una sede universitaria, ed essere condotto in tutta la federazione secondo precisi ed unitari criteri di indagine (a tale scopo verrà inviato tra breve uno schema tipo di indagine);

b) **nel campo della esperimentazione:** si invita a proseguire negli sforzi intrapresi e a procedere alla promozione di nuove iniziative di pastorale universitaria, in cui sia ben mantenuta la fondamentale caratteristica del centro universitario che deve « provvedere affinché anche presso l'Università non cattoliche esistano convitti e centri universitari cattolici dove sacerdoti, religiosi e laici, accuratamente scelti e preparati possano offrire alla gioventù universitaria una assistenza spirituale ed intellettuale di carattere permanente » (educazione cristiana dei giovani n. 10), e non deve essere un doppione della Fuci.

Infine si raccomanda di tenere costantemente informata, attraverso la stampa fucina, la Federazione di quanto si va attuando nelle sedi.

Presidente: **Angelo Bertani**

Assistente: **Don Camillo Pezzuoli**

COMMISSIONE TERZA

Teologia dei laici

La Commissione per lo studio della teologia in Fuci ha riconosciuto che a fondamento di tutto il suo discorso deve essere ricordata l'appartenenza del laico cristiano al Popolo di Dio. E' infatti nella Chiesa, con l'assistenza dello Spirito Santo, che cresce la comprensione della Rivelazione sia con la riflessione e lo studio dei credenti, sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di Verità (Dei Verbum 8).

La teologia dei laici, che è sostanzialmente un fatto nuovo nella vita della Chiesa, è certamente caratterizzata da una particolare attenzione e aderenza alla problematica e al linguaggio del mondo contemporaneo. Ma è stato, anche, ricordato come la teologia, nella Chiesa, sia unitaria come unitario è il Popolo di Dio; così che sarebbe del tutto improprio opporre, ed anche superare troppo nettamente, una teologia dei laici e una teologia dei chierici. E' chiaro che deve essere superata l'ambiguità dell'espressione « teologia per laici », come teologia di seconda classe. Se il laico deve avere ed assumere autonomia e maturità religiosa, non c'è ragione di fornirgli una conoscenza parziale e di seconda mano della teologia: bisogna perciò cessare di considerarlo meno impegnato religiosamente del prete (non parliamo del tecnico teologo, per cui ovviamente vale un altro discorso), cercando di superare una forma grossolana e sommaria di presentare la Rivelazione, che anche se sembra rispondere alle sue immediate esigenze e capacità, sviluppa invece una tradizione deformata e compromette la sua effettiva maturità religiosa.

Si è pure convenuto che l'interesse per la teologia da parte dei laici sarà fecondo nella misura in cui le persone lo inseriscano in una ricca e profonda vita di fede, speranza e carità e nella misura in cui esse si mantengono in sintonia fedele con il mondo in cui vivono. E, infine, è stato sottolineato come la Bibbia sia fonte di importanza primaria per la teologia dei laici; e come sia in consonanza con l'esigenza di esistenzialità della teologia contemporanea e di quella dei laici in ispecie; e come la Bibbia stessa ci dice una coscienza profonda della dimensione ecclesiale della Chiesa continuazione di Cristo, in cui la nostra stessa vita è teologia vivente, antropologia per Iddio.

La teologia nel gruppo Fuci

A riguardo dell'accostamento alla Bibbia, vivamente raccomandato a tutti i gruppi perché da essa nasce la coscienza della salvezza in Cristo, la consapevolezza della propria chiamata individuale e comunitaria, si è posto in luce il pericolo di un certo relativismo: individualismo o comunitarismo sentimentali, lettura della Bibbia soggettiva, o ai fini soltanto di una sollecitazione di pensieri, ma di saggezza umana.

E, dunque, è apparso necessario consigliare uno sforzo di esegesi seria, anche se non fine a se stessa; ed una riflessione capace di rendere vitalmente contemporaneo il messaggio della Scrittura. Qui si è pure ricordata la funzione della Liturgia, dell'Assistente ed anche dei ritiri spirituali su base biblica. Quanto al momento di ordinato e corretto studio teologico, è sembrato di doversi distinguere un piano di informazione e sensibilizzazione doveroso per tutti i gruppi e per tutti i fucini, da un piano di approfondimento e di specializzazione connesso con una particolare visione di alcune persone, ovviamente da incoraggiare con i mezzi oggi disponibili e con quelli che sarà possibile realizzare, in vista di un servizio alla Fuci e alla Chiesa.

Quanto al primo piano si è riconosciuto necessario che sia garantito, seppure ad un livello di semplicità e di sensibilizzazione, uno studio scientificamente corretto della teologia al fine di conoscere con chiarezza, sicurezza e precisione la obiettività e storicità della Parola Rivelata cercando in particolare di mettere ogni persona in condizione di accostarsi al testo biblico e al ripensamento teologico personale (anche dopo aver lasciato l'Università e la Fuci) e, nello stesso tempo garantire che la persona sappia continuamente tradurre la teologia, conosciuta scientificamente, nella propria vita e nella comunità, e ripensare e vivere in modo religiosamente maturo le situazioni in cui si trova, così che lo studio della teologia non sia attività collaterale, ma vera e centrale della propria vita e attività scientifica.

Rilevata una certa e forse pericolosa, improvvisazione e frammentarietà dell'attività teologica dei gruppi fucini, è stato raccomandato un piano ordinato, anche se non rigido.

Sembra comunque necessario salvaguardare un'estrema libertà nell'avvicinarsi alla teologia, partendo sempre dalle esigenze dei gruppi: ogni punto di partenza, purché serio, può essere buono, sempre che vengano garantiti e seguiti anche quei piccoli gruppi che desiderano procedere più in fretta e con maggiore sensibilità per la teologia.

La Federazione per la teologia

Alla Federazione e ai suoi organi centrali la commissione ha chiesto l'indicazione di temi e bibliografie ed anche, il suggerimento di un tema teologico unitario, sviluppato sistematicamente da Ricerca. *Sembra anche opportuno che la Federazione si garantisca la collaborazione di teologi esperti che possono venire utilizzati dai circoli e dalle regioni.*

Per stimolare ed utilizzare le persone particolarmente interessate all'approfondimento della teologia è stata approvata la costituzione della « commissione nazionale per la teologia », raccomandando che la sua esistenza venga conosciuta da tutti e che essa sia rappresentativa della Federazione, magari con un rappresentante per regione.

Alle settimane di Camaldoli è stata riconosciuta la funzione di momento esemplare, per i gruppi, di sensibilizzazione teologica, sottolineando l'importanza di un maggior coordinamento fra momento teologico e momento liturgico.

Infine è stata auspicata una maggior diffusione di iniziative del genere sia a livello di regione che di gruppo, restando ovvia la esigenza che venga mantenuto un livello di serietà teologica.

Presidente: **Gino Giraldi**

Assistente: **Don Antonio Zama**

COMMISSIONE QUARTA

Problemi di vita universitaria

Condizioni attuali

Nel dibattere intorno alle ragioni ed ai modi di un nostro impegno nella vita universitaria è parso opportuno descrivere alcune linee di fondo che caratterizzano la situazione attuale del mondo universitario in particolare e che si pongono quindi come alcune fra le cause dell'evidente disimpegno del Movimento Studentesco all'assunzione seria e motivata della problematica universitaria.

E' facile individuare — a livello di *società italiana* — una sorte di qualunquismo e di privatismo che caratterizzano l'uomo moderno e che portano a quell'atteggiamento così comune oggi di disinteresse per quei problemi, per quelle idee forza su cui si regge il reale progresso sociale di un Paese. Relativamente alle cause è parso di dover porre l'accento sui limiti della nostra società nel porre obiettivi di crescita umana polarizzando invece gli interessi degli individui sulla soddisfazione di bisogni materiali, di carattere spesso contingente. E' stata altresì sottolineata la incapacità delle metodologie e delle strutture esistenti nel dare alle persone la possibilità di incidere efficacemente sulla vita della società civile.

Lo stesso *Istituto universitario* in quanto strutturato in modo antidemocratico e formalistico non favorisce certo né la coscienza della necessità che le singole componenti di esso siano presenti in modo attivo al suo interno, né la possibilità di una formazione critica sul piano professionale e civile; non pone quindi le condizioni per porre gli universitari in termini responsabili nei confronti della società nella quale già oggi sono inseriti e domani si dovranno inserire in modo nuovo sul piano professionale: è soprattutto questa incapacità dell'Università di far cogliere il proprio valore formativo, che spinge molti degli studenti attuali a finalizzare esclusivamente all'atto formale della laurea il loro momento compiendo continue fughe verso il cosidetto «mondo adulto» nel tentativo di raggiungere una condizione in cui si realizzano esigenze e aspettative personali.

Nel movimento studentesco gli sforzi compiuti nel recente passato, dalle associazioni di politica universitaria, per promuovere un tentativo di superamento delle carenze insite nell'Istituzione, non hanno raggiunto efficacemente il loro scopo in quanto spesso ci si è limitati ad una politica rivendicazionistica che ha reso difficile il collegamento università-società, ad un corporativismo della Rappresentanza che si stacca da momenti di profonda motivazione della azione politica, provocando il rifiuto delle istituzioni rappresentative e delle forme associate da parte degli studenti che non le trovano rispondenti alla loro problematica.

Per quanto poi attiene al mondo della FUCI non va dimenticata una ulteriore ragione, sia pure di carattere molto più contingente, che ha provocato un disorientamento e quindi un disinteresse per questo momento centrale della loro esperienza: il processo di autonomia dell'Intesa giunto finalmente a compimento e le obiettive difficoltà di conciliare la distinzione fra un'assunzione della tematica universitaria da parte della FUCI a fini formativi nei confronti della Comunità universitaria e l'azione svolta in modo autonomo dalle associazioni di politica universitaria sugli stessi contenuti ma per fini operativi.

Motivi particolari di impegno per la FUCI

Se dalla constatazione delle condizioni attuali si può facilmente ricevere una serie di motivi che sollecitano l'universitario ad un nuovo tipo di impegno, queste ragioni aumentano per la FUCI trovando, questa assunzione di tutta la problematica universitaria da parte sua, fondamentale motivazione:

— sia nelle proprie *finalità formative,* in quanto assumendo la Federazione la metodologia dell'Università rende concretamente possibile la maturazione di una sensibilità critica nei fucini;

— sia nella *dimensione apostolica* della Federazione che vede nell'Università l'ambiente naturale in cui agire per contribuire alla maturazione cristiana della umanità nella piena realizzazione dei suoi valori naturali.

Modi di impegno della FUCI

L'impegno di un universitario cristiano può svolgersi a diversi livelli, così come è risultato dal dibattito in seno alla commissione: a) a livello religioso come sensibilizzazione ad una maturazione nell'approfondimento dei presupposti teologici dell'impegno in quanto tale; b) a livello culturale e metodologico, come proposta cioè di una metodologia di sintesi personale che stimola una sensibilità critica; c) a livello di impegno politico attraverso strumenti operativi.

Se da un lato la Fuci rifiuta un impegno politico diretto ritenendolo non consono alla sua natura di associazione di Azione Cattolica, ritiene di adempiere il suo dovere di presenza nella realtà universitaria offrendo nelle sue finalità formative una *indicazione metodologica di sintesi globale* capace di stimolare una sensibilità critica nei confronti delle diverse sintesi parziali (scientifica, politica, etc.) che fornisce l'esperienza universitaria.

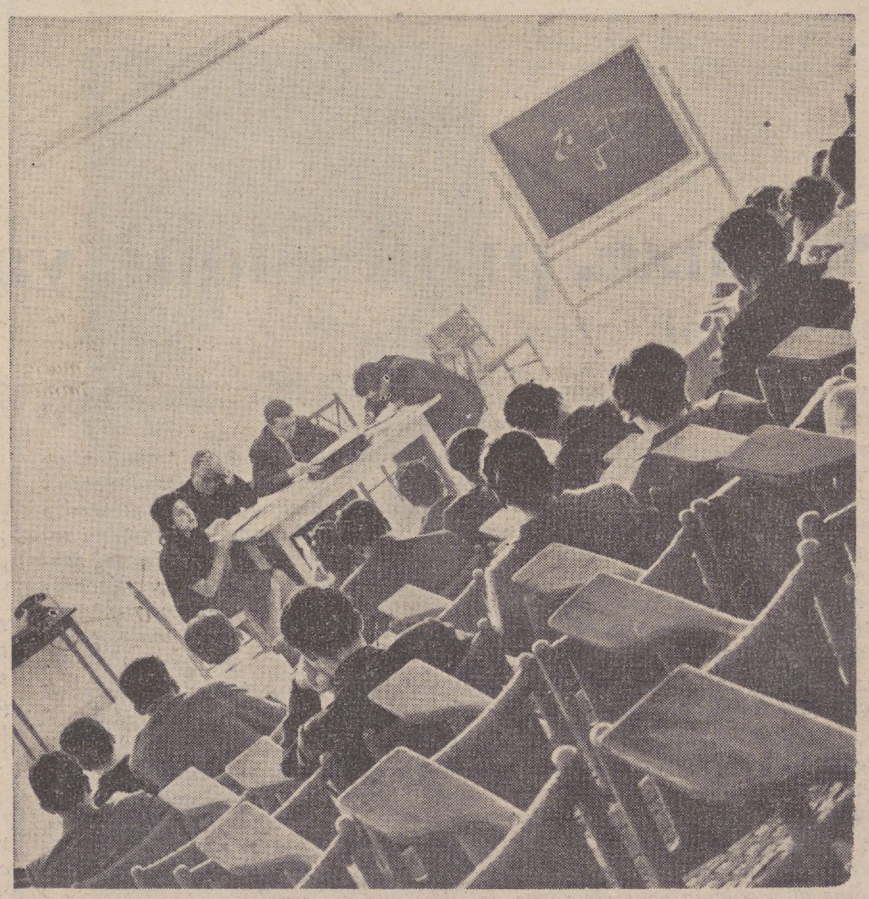
Il modo specifico della presenza dei fucini è una metodologia concreta di sintesi che media nella persona le esigenze emergenti dalla realtà quotidiana e l'elaborazione culturale dei cotenuti della vita universitaria. Si propone dunque una sintesi a livello personale di cui in Fuci si offre una indicazione metodologica globale ma che trova la sua realizzazione attraverso una pluralità di strumenti e di strutture.

Urgente attenzione, di fronte al *pluralismo associativo* presente nelle nostre università, merita il problema di una *interazione tra le diverse componenti*: grave infatti è il pericolo della settorialità se le diverse componenti non agiscono nella stessa direzione di sensibilizzazione.

Finalizzata a questa metodologia concreta di sintesi, a questa mediazione personale tra realtà episodica e frammentaria ed elaborazione di contenuti, si pone *la comunità* come convergenza su punti nodali dell'esistenza e dell'essere universitari e su alcune mete da persegurie.

Strutturalmente la comunità si pone in termini di rottura con il sistema per una partecipazione attiva degli universitari a tutti i momenti dell'Istituto, spezzando così quella dicotomia vertice-base che da troppo tempo affligge le esperienze di vita associata.

E' attraverso una simile esperienza comunitaria che è forse possibile aiutare l'universitario a prendere coscienza del valore sociale che ha di per sè il vivere l'esperienza universitaria: infatti, nella misura in cui l'universitario sarà autenticamente tale, coglierà come anche con ciò assolverà alle responsabilità del proprio impegno civile nella società.

Lo strutturarsi comunitariamente consentirà altresì di garantire la continuità della mediazione personale, assicurerà una omogeneità delle singole diverse mediazioni, facilitando così il superamento del privatismo nello spostamento degli obiettivi della persona e del qualunquismo nel richiamo ad una diretta responsabilità personale circa il mutamento dell'atteggiamento degli individui nei confronti del sistema al fine di incidervi sostanzialmente dal di dentro.

Circoli di periferia

Molte le concretizzazioni di un simile discorso a livello di impegno fucino.

La commissione ha ritenuto di dover sottolineare particolarmente la funzione che in una simile prospettiva vengono ad assumere i circoli di periferia.

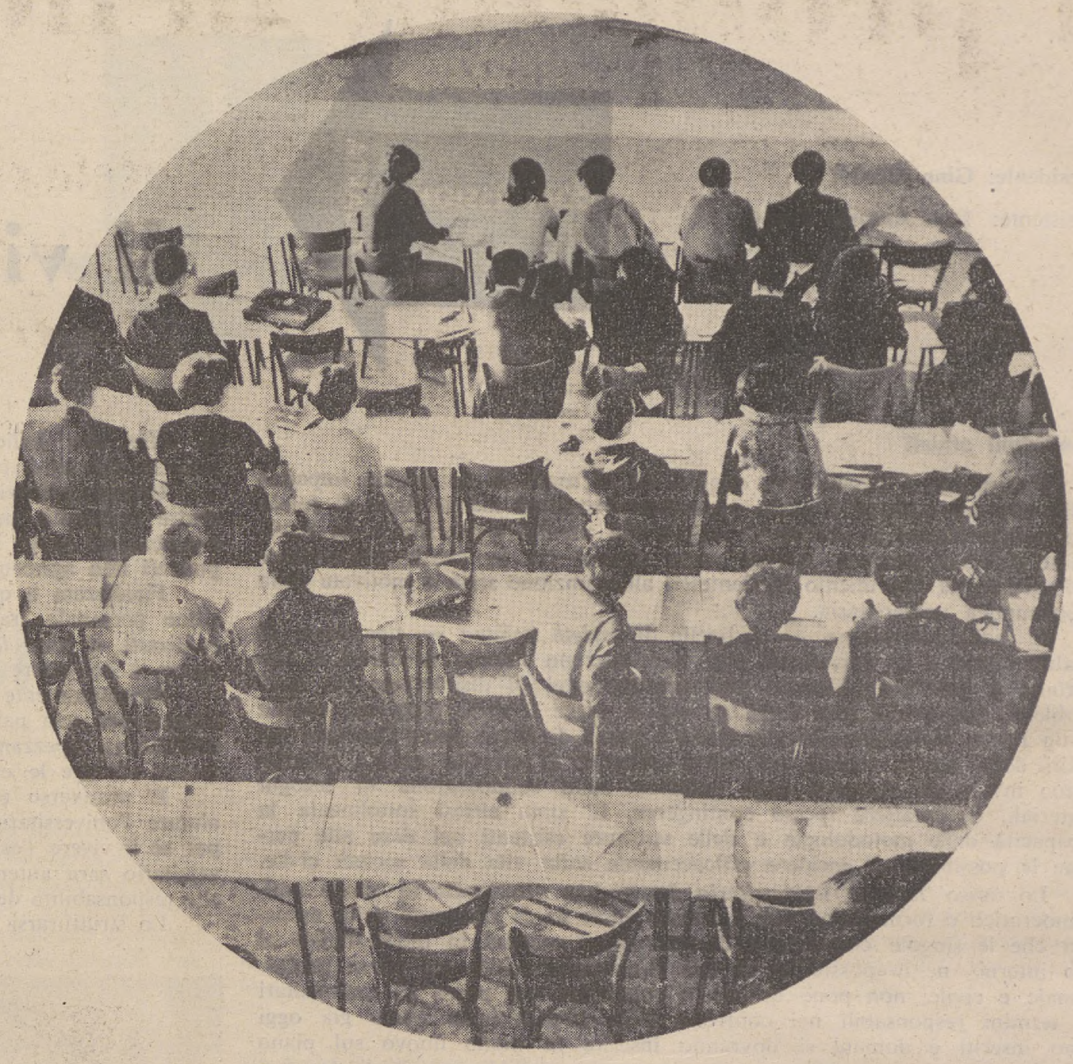
Pur non trascurando il duplice impegno che incombe ai circoli di periferia: quello universitario ed una risposta ad una funzione sociale che più immediatamente risenta dell'ambiente locale; tuttavia resta qualificante per un circolo Fuci, sia di sede universitaria che di periferia, la caratterizzazione universitaria.

Anche nel circolo di periferia ci si caratterizza per la proposta di una metodologia di sintesi personale che stimola una sensibilità critica.

Sarà praticamente opportuno, per quei circoli che gravitano attorno ad uno stesso Ateneo, assumere i contenuti che vengono proposti dalla Fuci di quell'Ateneo.

E' importante infine sottolineare come è, molte volte, proprio attraverso il circolo di periferia che si riesce a garantire una continuità di elaborazione nei momenti «morti» della vita di Ateneo.

COMMISSIONE QUINTA



Presidente: **Francesco Guglielmi**

Assistente: **Don Giuseppe Cavalleri**

Scienze, professioni, valori umani e cristiani

1) *Si è cercato di chiarire come si pone nella società di oggi, per gli universitari* il problema *del rapporto tra scienze, professioni, esperienza umana extra-scientifica, esperienza religiosa e pensiero teologico.*

Le osservazioni che sono state fatte hanno indicato questi punti come centrali: intento veritativo delle scienze; senso del limite a cui lo studio scientifico forma; valore scientifico e sociale della interdisciplinarietà; le conoscenze specializzate come strumento fondamentale per la risoluzione dei problemi sociali; rapporto tra momenti di studio scientifico ed esperienza religiosa; rapporto tra studio scientifico e riflessione critica su di esso e sulla realtà; progresso delle scienze come fattore di purificazione del dato rivelato; le scienze, nel loro essere possibilità di umano e di servizio dell'uomo all'uomo, come luogo di realizzazione del disegno di Dio.

Questi temi non riteniamo opportuno svilupparli qui come tali, ma li riprenderemo all'interno delle responsabilità della Fuci.

2) *Si è avuta anche una* registrazione di esperienze *da parte dei circoli presenti (Venezia, Padova, Bari, Molfetta, Trieste, Foggia, Monfalcone, Milano, Verona, Palermo, Reggio Calabria, Catania, Livorno, Faenza, Lucca, Caserta, Firenze, Bologna, Avellino).*

La diversità notevole di situazioni e di programmi di lavoro, ha messo in evidenza la necessità di chiarirsi quali sono le responsabilità della Fuci in ordine al problema generale sopra definito.

3) *Le* considerazioni di fondo *su cui si è convenuto sono le seguenti:*

I) *La Fuci non deve giustapporsi nel cd. Lavoro di Facoltà a delle funzioni proprie dell'istituto universitario, ma deve contribuire a rendere efficienti le strutture di questo già esistenti ed eventualmente stimolarne di nuove.*

II) *La Fuci deve sollecitare una adeguata assunzione di responsabilità da parte dei singoli perchè partecipino con coscienza critica a tutti i momenti della vita universitaria: quello scientifico, quello culturale, quello politico.*

III) La Fuci ha come tale il compito *di suscitare ed orientare una riflessione da cristiani sui problemi che quotidianamente vivono, anche nelle loro Facoltà, gli universitari.* Riflessione *fatta* da cristiani *per comprendere i valori della specializzazione ed evitarne i pericoli cercando di riscoprire nello specializzato la integralità della persona umana. Riflessione che deve essere pronta a cogliere le urgenze che emergono Facoltà per facoltà dallo stesso ambiente universitario.*

E' stato da alcuni sottolineato che il momento della riflessione culturale va vissuto con gli altri universitari, mentre da alcuni altri è stata richiamata la necessità di un momento culturale proprio della Fuci perché possa aversi una riflessione teologica. Tuttavia si è convenuto che ogni riflessione fatta da cristiani deve avere come punti di riferimento tanto la Rivelazione di Dio in Cristo, quanto una precisa conoscenza dei problemi e delle situazioni acquisita attraverso l'esperienza personale e di gruppo e attraverso una riflessione razionale.

4) *Passando ora ad alcune considerazioni pratiche per un lavoro di Facoltà, innanzitutto è bene tener presente che le strutture servono a noi e non viceversa. Perciò, salve quelle linee generali indicate nel punto 3 il lavoro culturale di Facoltà va fatto a seconda delle esigenze particolari dei singoli circoli in rapporto alle situazioni nei diversi atenei e Facoltà.*

Raccomandiamo che la scelta dei temi sia indirizzata secondo esigenze attuali *proposte alla propria disciplina,* in rapporto *anche* alla società *in cui viviamo, con una costante attenzione* alla problematica più sentita nel nostro ambiente di studio.

E' anche opportuno, per evitare dispersioni, che ogni tema sia puntualizzato nel modo più specifico possibile e che sia trattato sfruttando le migliori tecniche attuali per lo svolgimento del lavoro di gruppo. *A questo proposito proprio per garantire un risultato proficuo ad un lavoro fatto assieme, è importante tener presente che il lavoro di gruppo richiede un'educazione e sensibilizzazione molto precise per raggiungere le quali* suggeriamo specifici studi sulla tecnica di questo tipo di lavoro.

Per rendere più completo e ricco il nostro lavoro di Facoltà *consideriamo importante un* clima di intelligente apertura *nei confronti di chiunque voglia impegnarsi in un discorso serio; da questi contatti dobbiamo cercare di cogliere quanto vi è di positivo nelle esperienze degli altri.*

Proponiamo ora alcuni orientamenti di carattere organizzativo: data l'inevitabile diversità circa il lavoro di Facoltà fra circoli di sede e circoli di periferia, la commissione propone di realizzare per quel che è possibile un rapporto fra sede e periferia per un reciproco aiuto sul piano dello studio, anche tenendo conto delle notevoli difficoltà per i fuorisede di essere in contatto con l'Università e i problemi delle loro Facoltà.

Chiediamo ai circoli di Ateneo di impegnarsi per realizzare *quanto più è possibile* questa collaborazione *e raccomandiamo loro la costituzione di gruppi di Facoltà nei quali sia facilitato l'*inserimento anche dei fuorisede e il loro avvicinamento alla problematica della loro Facoltà, *pur garantendo alcuni momenti comuni nella vita dei gruppi.*

Ci sembra interessante anche l'idea di stabilire dei contatti fra i circoli *per confrontare e mettere in comune* i risultati di un lavoro di facoltà *svolto e fornire degli elementi per chi non l'abbia ancora potuto realizzare.*

A proposito di temi specifici per un lavoro di Facoltà, poichè alcuni hanno ritenuto utile il libretto sui temi di studio si chiede di proseguire e migliorare questa iniziativa.

Un'altra iniziativa che pare sia stata bene accolta è quella del Convegno delle Facoltà dello scorso dicembre.

Proponiamo quindi di organizzare un secondo convegno *che tratti in modo anche più specifico dei problemi delle singole Facoltà nel tentativo di cogliere* attraverso la nostra competenza particolare i valori fondamentali dell'uomo.

Consideriamo un buon suggerimento quello di creare attraverso questi convegni dei contatti con professori e studenti di qualsiasi tendenza.

Il problema delle strutture

Nota

Cerchiamo qui di evidenziare alcuni dei problemi più importanti emersi dal dibattito e dalle decisioni dell'A.F. in ordine alla riforma delle strutture.

Anzitutto, tre gli esperimenti decisi:

1) *strutturazione della Federazione su base regionale;*

2) *particolare attenzione alla presenza negli Atenei;*

3) *Consiglio Superiore composto da incaricati regionali (uno per regione).*

E' chiaro quindi che il fulcro della nuova strutturazione è la Regione, all'interno della quale particolare ruolo hanno gli Atenei. La Regione, si dice, e non solo gli incaricati regionali; e questo significa che nelle regioni deve crearsi una conduzione collegiale, una reale collaborazione tra tutti i gruppi in esse esistenti e tra i dirigenti di questi (ed è qui che si pone il problema del consiglio regionale e della staff regionale). Le stesse considerazioni valgono per la presenza negli Atenei, cui sono tenuti a cooperare gruppi di sede e gruppi non di sede attorno ad un incaricato; lo stesso può dirsi per la partecipazione degli Incaricati al Consiglio Superiore: essi debbono farsi tramiti di esperienze comuni e di idee elaborate insieme.

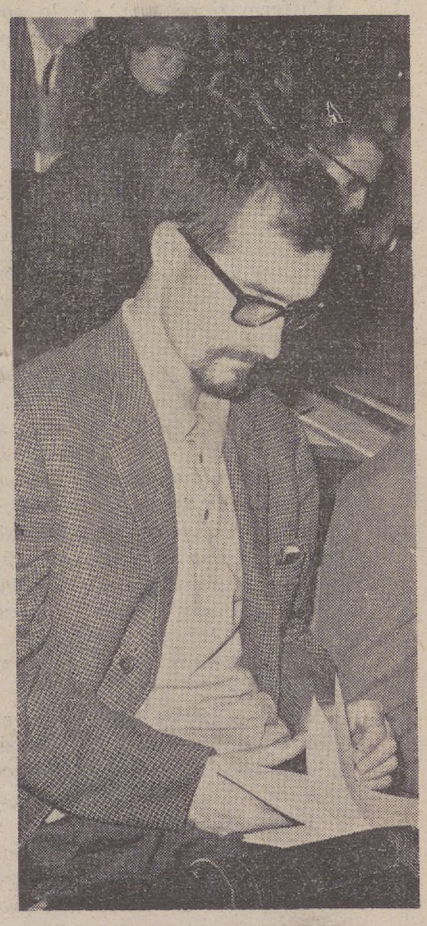
Questo periodo di sperimentazione *dovrebbe quindi mettere alla prova, esaltare il senso di responsabilità e la capacità di lavoro comune dei singoli e dei gruppi. Dovrebbe esaltarlo anche perchè la nuova articolazione strutturale sembra a tutti « naturale », cioè non giustapposta, ma funzionale, non peso ma aiuto per i gruppi. Questo periodo di sperimentazione dovrebbe anche veder crescere, nelle giuste forme e misure, l'unità della Federazione, costruita insieme come servizio reciproco che le diverse esperienze si danno al fine di una loro individuale maturazione, che è poi maturazione di tutta la FUCI. Infine, è una prova dell'intelligente uso che si può fare di una riforma di strutture: si tratterà di cambiare con misura, senza arbitrii, senza creare nuove pesantezze, sapendo servirsi con accortezza dei nuovi strumenti. Il fatto che le riforme siano sperimentali e le norme di sperimentazione indicative, e non strettamente vincolanti, suggerisce due considerazioni. Anzitutto che non bisogna irrigidire le strutture che si provano, non le si deve assolutizzare, come non si deve interpretare in chiave burocratica la riforma che è stata varata: abbiamo più volte protestato contro pesi morti, strumenti inutili, per cui è auspicabile l'accortezza di non crearne di nuovi. I rapporti tra i dirigenti poi siano improntati sempre alla fiducia ed al rispetto, e mai a criteri « aziendali ». La seconda considerazione: pur essendo strettamente non vincolanti le norme approvate, tuttavia sarà opportuno attenersi alle indicazioni fondamentali che esse danno per non creare confusioni ed arbitrii dannosi per tutti.*

Anche queste — pur piccole — riforme sono un segno di una FUCI che cambia, e possono essere un contributo ad un suo reale rinnovamento. Ed anche allo stesso rinnovarsi delle strutture di tutta l'Azione Cattolica Italiana, in un momento in cui questa criticamente riflette sulla propria articolazione. Il nuovo progetto di regolamento sarà presentato tanto alla Presidenza generale quanto alla Commissione Episcopale dell'A.C.I.: noi speriamo che possa servire questo nostro contributo. E' certo comunque che molto dirà la stessa maturità con cui noi cominceremo ad attuare le prime riforme.

Relazione introduttiva del segretario della commissione per la riforma del regolamento

Scopo di questa relazione, o meglio introduzione, è non tanto quello di fornire un dettagliato resoconto dei lavori della Commissione sulla riforma del regolamento, e neppure quella di motivare una ad una le varie scelte compiute nel testo, ma piuttosto quella di facilitare la comprensione del testo, ponendo in evidenza sia i *criteri* che hanno guidato la sua composizione sia *i principii o motivi di fondo* che lo informano.

Mi pare più giusto scegliere questa linea perchè l'AF non è chiamata a discutere sul valore delle singole soluzioni strutturali (sempre discutibili, modificabili, e dei cui inconvenienti ed incognite la commissione si è resa conto) ma deve decidere se accettare o meno il progetto, preso globalmente, come base



di discussione: pertanto ciò che interessa non sono i particolari, ma le linee generali, l'ispirazione di fondo.

Toccherò successivamente tre punti:

1) ambito e significato di uno studio per la riforma del regolamento;

2) i temi e motivi fondamentali del documento;

3) alcuni problemi e soluzioni strutturali.

Non è fuor di luogo, prima di affrontare l'argomento vero e proprio, spendere due parole per ricordare la « storia » della Commissione. Essa è stata costituita, come ricorderete, in seguito ad una mozione dell'Assemblea Federale del marzo 1966: « L'Assemblea Federale — cito il testo della mozione — chiede la costituzione di una commissione... con compito di redigere un regolamento che tenga conto delle seguenti esigenze... » (seguiva un elenco di sei punti, sei esigenze cioè che la commissione avrebbe dovuto tener particolarmente presenti: alla fine di questa introduzione parlerò di come la Commissione ha cercato di tener conto di tali esigenze.

Ricorderò che il grosso del lavoro della commissione si è svolto tra luglio e dicembre (1966); le riunioni sono state 5, per un totale di 9 giorni. Il lavoro più costruttivo, tuttavia si è svolto per corrispondenza; si è seguito il metodo di affidare ad un membro della commissione l'elaborazione di un progetto-base provvisorio sul quale gli altri membri inviavano contributi esprimendo osservazioni, integrazioni, critiche, etc. Tali contributi venivano poi usati per arricchire e migliorare il testo.

In tal modo si è giunti alla redazione definitiva che è stata inviata a tutti i dirigenti della Federazione.

Ambito e significato dello studio per la riforma del Regolamento

La prima preoccupazione della Commissione è stata di dare un senso esatto al proprio lavoro, individuandone chiaramente l'ambito, il significato e il metodo da seguire in esso: di elaborare quindi, se mi si passa l'espressione, una « filosofia » o dottrina della riforma delle strutture.

Non si trattava certo di velleità speculative, al contrario di una esigenza di messa a punto dettata da preoccupazioni molto concrete, considerando il rischio in lavori di questo tipo, che richiedono discussioni spesso minute, particolari, di perdere di vista il vero obiettivo del lavoro, se tale obiettivo non è chiaramente fissato in precedenza.

Questo lavoro di messa a punto coinvolgeva diverse questioni:

A) Anzitutto: l'ambito, i limiti dello studio

L'ambito era evidentemente anzitutto quello delle *strutture* della Federazione. Ma che significato attribuire a questo termine? Si è finito per convergere su di un concetto piuttosto ampio; intendendo la Fuci come un insieme di *persone e di gruppi* caratterizzati da certi *ruoli* (es. membro del gruppo, presidente etc.) l'ambito delle strutture era circoscritto a questi ruoli e ai loro rapporti. Questa definizione del concetto di struttura ha permesso di comprendere nell'ambito del nostro sudio una serie di problemi che pur non potendo esser fatti oggetto di norme del Regolamento, dovevano pe-

rò esser conosciuto per poter formulare il Regolamento; era infatti necessario conoscere bene l'insieme delle situazioni per poter creare norme ad essa adatte.

Così ad esempio, non si è ritenuto di far menzione nel progetto della distinzione tra circoli di sede e di periferia: eppure parecchie ore di discussione sono state dedicate dalla Commissione ai problemi concernenti i loro caratteri comuni e differenziali, il modo di collegarli, etc. Il risultato di queste discussioni non è direttamente rintracciabile sulla « superficie » del Regolamento: esso ha condizionato però profondamente alcune scelte: ad es. la struttura regionale, la composizione del Consiglio Centrale (ex superiore) e l'impostazione del problema della presenza in Università.

Mi affretto ad aggiungere che quella che si può chiamare la « reticenza » di questo progetto (cioè il fatto che sovente non fissi delle norme troppo dettagliate) deriva da una precisa scelta metodologica: passando infatti dallo *studio* delle strutture alle *formulazioni* giuridiche, si è cercato non solo di istituire norme adatte alle situazioni concrete, ma anche di non creare più norme di quanto convenisse. Ciò sia in vista della diversità delle situazioni (che rendevano impossibili strutture uguali per tutti, ad es. per il collegamento e l'azione in Università) sia soprattutto per rispetto di quel campo di scelta autonoma, affidate all'iniziativa dei singoli e dei gruppi, che in una associazione come la Fuci *deve* necessariamente essere amplissimo.

B) Il valore dello studio

Ma si trattava, oltre che di definire debitamente l'ambito dello studio, di ricercarne anche il significato e il valore.

Si è cercato soprattutto di superare l'errore di una ingenua sopravvalutazione dell'importanza delle strutture (quasi che bastasse cambiarle per cambiare tutto), ed anche l'altro errore opposto e più sottile, di ritenere che le strutture, e in genere gli strumenti, dei quali si avvale una certa idea, siano in fondo pressochè indifferenti.

L'affermazione che « è lo spirito che conta » è giustissima se presa in un certo senso, ma può anche facilmente diventare un alibi per chi non vuole prendersi la pena di cambiare nulla, sottraendosi così al proprio impegno di rinnovare colla scusa che il rinnovamento visibile non è il più importante.

Al contrario, come tra l'altro hanno messo in rilievo diversi contributi apparsi sui giornali federali in questi ultimi anni, è proprio *dalla convinzione della validità di una idea che nasce l'impegno di incarnarne tale idea nelle forme, nei modi e cogli strumenti che sono più congeniali a coloro ai quali ci si rivolge, o più tipici della loro civiltà, del loro modo di vivere.*

Insomma; in una associazione apostolica come la Fuci non basta tendere sinceramente alla formazione delle persone; occorre conoscere le caratteristiche del mondo universitario, come individui e come realtà associati:

> occorre conoscere i loro comportamenti, la loro situazione riguardo alla frequenza scolastica, al problema del trasferimento in sede etc...

L'insieme di tutti questi elementi fa escludere alcune delle strutture che sarebbero astrattamente proponibili, e ne indica altre. Un certo tipo di collegamenti fa perdere molta fatica senza frutto, un altro permette un continuo scambio di idee ed espressioni. Così un'articolazione del gruppo in gruppi minori, per vari interessi e problemi, può oggi probabilmente favorire la liberazione di energie e ricchezze umane che resterebbero inattive in un gruppo più « compatto ». Questi alcuni esempi degli importanti servigi che uno studio sulle strutture, e in genere sugli strumenti, può recare. Gli strumenti *dunque non sono tutti eguali, non sono « indifferenti »*; al contrario, vanno studiati e scelti con cura, proprio nell'interesse dello « spirito » che altrimenti rimane una spinta disincarnata o male tradotta in realtà. Del resto, mi pare che sia proprio questa la prospettiva nella quale si è posta la Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II, nei confronti della riforma delle proprie strutture.

I temi o motivi fondamentali del documento

Finora ho parlato di un primo punto di riferimento del lavoro della commissione: il riferimento all'oggetto (le strutture) visto nella sua concretezza. Ma ho già anche accennato ad un secondo punto di riferimento: le idee di fondo, i principii o meglio i motivi ispiratori. E' chiaro che se in questo periodo vi è stato, soprattutto in connessione col Concilio, uno sviluppo di indagini sul significato e sul fondamento dell'apostolato associato, dell'AC, e della Fuci in particolare, la Commissione non poteva non tenerne conto.

Si trattava di seguire dunque questo moto di rinnovamento di pensiero; ma si trattava anche di manifestare il rinnovamento nel documento stesso. A questo proposito, penso che sia abbastanza evidente nel progetto presentato, la diversità di impostazione, che lascia molto più spazio ai principii. Tale impostazione costituisce la soluzione di un problema che si è posto dapprima alla commissione in forma alternativa: Regolamento o Statuto? Cioè, solo complesso di norme che fissano i rapporti tra circoli, dirigenti, etc., oppure anzitutto enunciazione di fini, di orientamenti di fondo?

In seguito, come spesso capita in questi casi, questa alternativa troppo rigida è caduta o meglio è stata superata. Il presente regolamento comprende infatti norme pratiche e principii: e i principii vi sono presenti in 2 modi:

1) « *allo stato puro* » soprattutto nei primi articoli (« natura e fini della Federazione e dei gruppi »)

2) « *allo stato diffuso* » in tutto il testo (nel senso che i principii di fondo prendono corpo nelle varie soluzioni strutturali).

Si tratta ora di passare in rassegna i più importanti tra tali temi, motivi o principii fondamentali: questo non per affrontare questioni teologiche o filosofiche, che cadono evidentemente fuori di questo discorso, ma per esplicitare alcuni concetti che sono essenziali alla comprensione globale del testo, e che nel testo sono spesso forzati in formulazioni o accenni molto sintetici, che possono sfuggire ad una prima lettura.

☆. Senso dell'ecclesialità - Caratteristiche di un apostolato laicale di AC

L'elemento forse centrale è anzitutto un *rinnovato senso dell'ecclesialità*, che si rifà naturalmente alla « Lumen gentium » e al decreto sull'apostolato dei laici, per quanto riguarda in particolare la descrizione del modo in cui la Fuci è Chiesa ed è nella Chiesa.

In particolare, sarà facile trovare nei primi articoli un tentativo di trascrizione ed applicazione al caso della Fuci del famoso § 20 della A.A. sulle note caratteristiche dell'AC

Infatti:

1) *quanto alla prima nota* (fini apostolici e formativi): si vedano gli artt. 1 e 2,

2) *quanto alla seconda* (laicità) vedi art. 1 ed altri, che sottolineano la necessità di una formazione specifica per i laici e di un'assunzione di responsabilità nella direzione del gruppo,

3) *quanto alla terza* (natura comunitaria): cfr. art. 1 e 2,

4) *quanto alla quarta* (legame speciale colla Gerarchia), cfr. sopra tutto art. 1 e 3.

Inoltre, si è sempre cercato di permeare tutto il progetto di spirito e di categorie ecclesiali: così ad esempio la funzione della Federazione nei confronti dei singoli

gruppi è interpretata mediante il concetto di *servizio* (art. 4).

Ancora, si è insistito in modo particolare sulla necessità dell'inserimento della Fuci nella pastorale d'insieme, ai vari livelli (art. 3).

☆ La Fuci e l'ambiente universitario

Ma la Fuci non è solo espressione della Chiesa: è espressione della Chiesa *in un certo ambiente*. Questo è il discorso sviluppato sopra tutto nell'art. 2. Qui si afferma infatti che la Fuci esprime « la comunione della Chiesa nell'ambiente universitario ». Nello stesso articolo ci si sofferma sulle implicazioni di questo fatto; l'opera formativo-apostolica della Fuci « implica l'attenzione ai problemi e l'assunzione dei valori dello studio e della vita universitaria ».

In altre parole: il rapporto coll'ambiente non è qualcosa di estrinseco, di accidentale, ma qualcosa che caratterizza la natura intima della Fuci.

☆ La formazione della persona

Con l'articolo 2 (senz'altro uno dei più densi di motivi di fondo) si apre anche il discorso sulla *formazione della persona* in Fuci.
Ecco alcuni tratti di tale formazione.

Anzitutto, essa dev'essere « tale da aiutare gli universitari a *vivere cristianamente* la *loro vocazione specifica* ». Formazione perciò anzitutto religiosa, ma anche, inscindibilmente, culturale e morale: in una parola, integrale. Essa, infatti, è finalizzata alla crescita integrale delle persone, le stimola a raggiungere l'unità.

Noterò che la particolare insistenza qui e altrove, sul concetto di formazione, indica che è alla luce di questo concetto che è più facile capire anche l'impegno apostolico della Fuci (in altre parole, la formazione, proprio in quanto è integrale, sbocca nell'apostolato: si ha qui un superamento di una *formazione che sia solo per l'apostolato*).

☆ La Fuci come realtà associativa

Un altro motivo molto complesso, e strettamente legato a quello della formazione, è quello che concerne la Fuci in quanto realtà associativa: in quanto cioè unità di persone che si riuniscono per certi fini (apostolici e formativi) comuni.

Si diffonde infatti la consapevolezza — e per la Fuci non si tratta tanto d'una scoperta quanto d'una riscoperta, di un ritorno alla sua tradizione genuina — che l'unità delle persone nelle associazioni di apostolato deve essere non unità nel livellamento o comunque nell'adozione di un certo « standard » precostituito, ma piuttosto unità organica di persone diverse, ciascuna con caratteristiche, ricchezze e problemi suoi propri, e con sue proprie leggi di crescita, che vanno rispettate.

Riflessi di questa prospettiva si possono scorgere in parecchi punti del testo del progetto (anche se in nessuna parte essa è formulata esplicitamente).

Anzi tutto: è sottolineata ripetutamente la libertà e spontaneità dei gruppi, il loro venire dal basso:

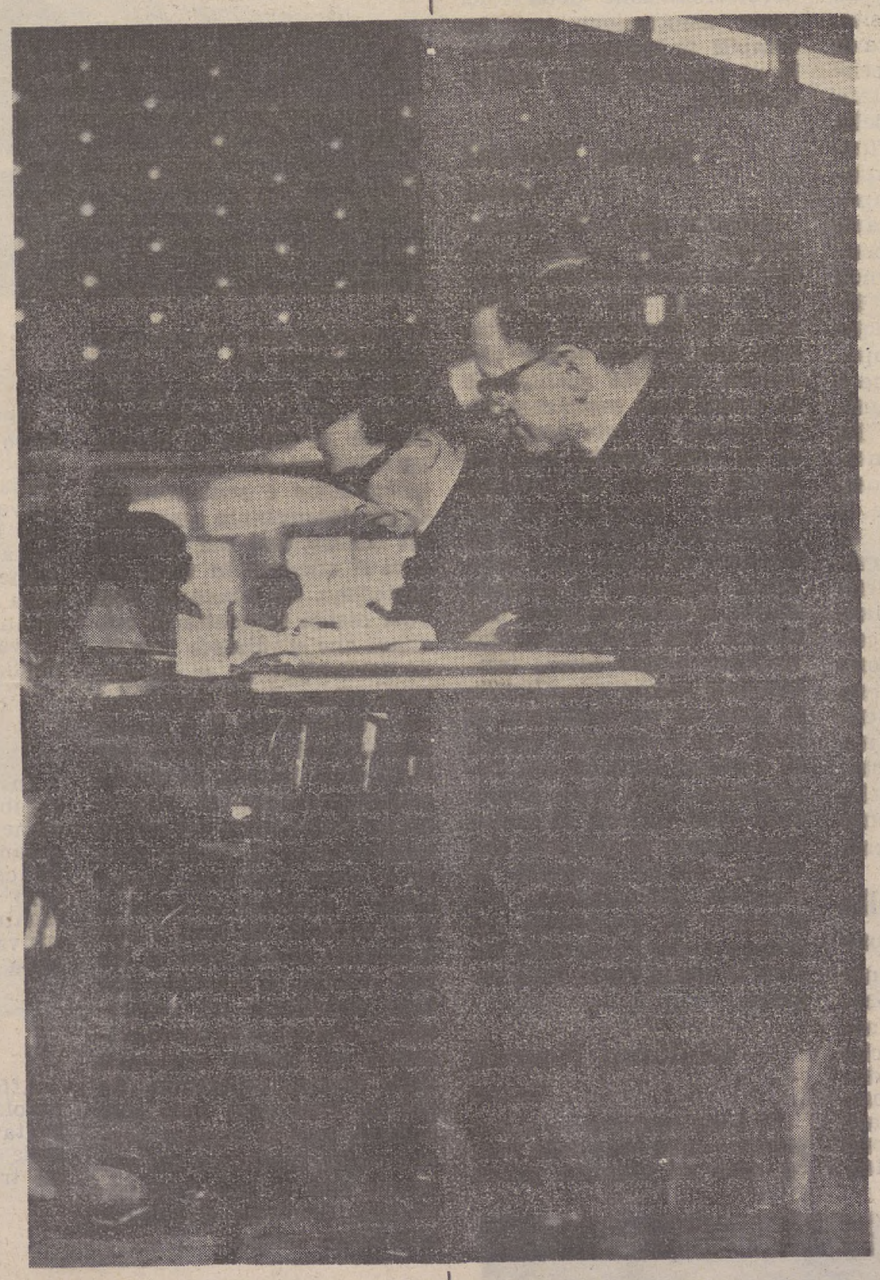
> — nella formazione dei gruppi stessi: il gruppo sorge per concorde volontà dei membri (articolo 1)
> nella loro libera adesione alla gerarchia, in vista di un maggior bene della Chiesa (art. 1)
> nella libera adesione alla Federazione, alla quale si vincolano (art. 1) (a questo proposito, si tenta di riscoprire l'intero valore del concetto di federazione, che si presta molto bene a tradurre sul piano del rapporto tra gruppi il discorso sopra accennato sull'unità organica dei diversi).

Questa prospettiva trova poi un particolare applicazione a tutto ciò che concerne la vita interna dei gruppi (mi riferisco qui a vari articoli del cap. III).

> Art. 10: necessità di assunzione responsabile di impegni da parte dei membri dei gruppi
> Art. 11: i vari momenti della vita del gruppo devono essere visti in funzione della « formazione » che il gruppo vuole dare.

In tale prospettiva formativa deve essere inteso anche il problema della democrazia nel circolo. Tale problema non può evidentemente essere ridotto a questione di tecnica elettorale, ma va visto: a) come problema di corresponsabilità; b) come problema di valorizzare adeguatamente le varie voci e le varie mentalità presenti nel circolo stesso.

Dopo queste premesse credo sia più facile capire il significato dell'elezione del Presidente sancita dall'art. 14: elezione che non pretende affatto di costituire il nocciolo del discorso sulla democrazia in circolo, ma che può senz'altro contribuire alla realizzazione della democrazia stessa.



Alcune soluzioni strutturali

Passerò ora ad esaminare alcune soluzioni strutturali proposte dal testo, cercando di mostrare in che modo la commissione ha tenuto conto dei sei punti della mozione n. 11.

Vorrei però prima fare due brevi precisazioni: *a*) il fatto che la commissione abbia presentato queste soluzioni non significa affatto che essa le creda esenti da ogni difetto, significa invece che è parso che nel complesso, pur con le loro imperfezioni, esse segnassero un progresso rispetto alle strutture precedenti; *b*) l'adozione del metodo della sperimentazione per le nuove strutture comporta ir ogni caso una certa percentuale inevitabile di rischio. Si potrà giudicare della efficienza di una scrittura solo dopo che la si sarà collaudata per un certo periodo. L'essenziale per noi ora è di ridurre il rischio al minimo, ponderando accuratamente le varie soluzioni.

1

La prima esigenza sottolineata dalla mozione era questa:
« Unità organica delle due Associazioni nel rispetto della libertà dei circoli e ferma restando la dualità delle cariche ». L'unificazione delle due Associazioni maschile e femminile in una sola Federazione nel progetto è assicurata (cfr. articoli 12, 14 ed altri) quanto alla dualità delle cariche, si sono presentate due soluzioni: la prima (contenuta nel testo spedito in gennaio) è diarchica (due presidenti di sesso diverso), la seconda prevede invece che siano la presidenza e la vice presidenza ad essere occupate da persone di sesso diverso. Ambedue queste soluzioni sono volte a garantire che i dirigenti del circolo esprimano e rappresentino le differenti mentalità ed esigenze presenti nel gruppo.

2

« Precisazione dei rapporti tra circolo di sede e periferia in ordine all'unità di lavoro in Università e alla differenza delle rispettive caratteristiche ». Può apparire a prima vista che questa esigenza non sia stata tenuta molto presente dalla commissione. In realtà il problema del rapporto tra circoli di sede e di periferia è stato uno dei più dibattuti: ma una riflessione in proposito ha fatto concludere che la diversità delle situazioni avrebbe reso controproducente il tentativo di fissare indicazioni e norme troppo precise. Nonostante questo lo studio del problema ha condizionato profondamente una serie di scelte (e in questo senso si può ben dire che se ne sia tenuto conto); in particolare la scelta della struttura regionale (artt. 18, 19 e 20), la composizione del Consiglio Centrale (art. 27) e l'impostazione del problema della presenza in Università (art. 17).

3

« Creazione di una struttura di Ateneo ». Qui si applica a maggior ragione il discorso del punto precedente (impossibilità almeno per ora di trovare una soluzione unica e precisa per situazioni troppo diverse); inoltre qui c'è la necessità di evitare strutture pesanti e poco funzionali come il vecchio Consiglio di Ateneo. Si è tuttavia istituita la carica di incaricato di Ateneo (art. 17) allacciandola alla struttura regionale; si è inoltre espresso l'esigenza di collegamento con le altre Associazioni e soprattutto con i centri universitari cattolici.

Con questo si è inteso rispondere anche all'esigenza di cui al punto 5 « definizione dei rapporti con le altre Associazioni esistenti in Ateneo in ordine alla costituzione dei centri universitari cattolici ».

4

« Rappresentatività reale ed efficienza del Consiglio Superiore ». La nuova struttura ha inteso garantire una maggiore rappresentatività chiamando gli incaricati regionali (uno per regione) a formare il Consiglio Superiore (art. 27): questa proposta ha senso naturalmente solo nel quadro di una strutturazione della Federazione su base regionale.

Inoltre la commissione ha voluto attribuire al Consiglio Superiore una funzione non puramente esecutiva, ma anche di elaborazione di idee ed orientamenti di fondo: a questo mira infatti l'ammissione di sei soci eletti dall'Assemblea Federale tra i membri del C. S. (art. 27).

5

(Lo trascuro perché ne ho già accennato a proposito del punto 3).

6

« Revisione del metodo di designazione del presidente dei gruppi ». A questo si è provveduto con un articolo 14 (altri articoli aiutano a capire il senso esatto di questa elezione come ho accennato in precedenza). Del resto l'elezione è stata anche introdotta nel testo a proposito di altri dirigenti (incaricati regionali, presidenti nazionali).

Con questo il discorso su le soluzioni strutturali proposte è tutt'altro che esaurito, perché la commissione è andata su molti punti al di là delle esigenze poste dalla mozione. Mi riferisco alle nuove regole per l'inserimento dei circoli nella Federazione, e in modo particolarissimo alla struttura regionale, che è probabilmente, sul piano strutturale, la novità più importante. Ma il discorso sarebbe troppo lungo e spero che la discussione offra occasione di chiarire meglio questi punti.

Alberto Bosi

Alcuni interventi sulla relazione introduttiva

Corrado Clini
Siena

Ritiene che una discussione ed una elaborazione di un regolamento non possa non riproporre un ripensamento della natura e dei fini della federazione. E questo perchè già nel regolamento vi dovrebbe essere una premessa che sia una enunciazione chiara e sintetica dell'impegno della Fuci nella Chiesa, nella società, nell'università. Legge quindi una proposta di preambolo elaborata dal centro A e che era già stata inviata a tutti i circoli della federazione. In essa si afferma — in base alla vocazione di ogni cristiano all'apostolato, che è comunitario perchè coinvolge le responsabilità della Chiesa e tende a creare una vita e dei legami di comunità ovunque si attui — che la Fuci, operando in un ambiente che è compreso dal momento universitario del giovane, ha un'opera formativa principalmente di natura religiosa, di esercizio alla cultura e di concreta testimonianza di carità con impegni di servizio sociale. Ne segue un elenco abbastanza dettagliato degli impegni della Fuci: con questo però non si vogliono fissare per sempre, inserendoli in un regolamento, alcuni « criteri ideologici », ma si vuole offrire una enunciazione di principi generali che devono essere continuamente verificati nel nostro impegno.

Armando Giannolla
Monfalcone

Perplesso dell'intervento del collega che lo ha preceduto e dell'applauso dell'assemblea, afferma che più che fare i soliti discorsi si dovrebbe fare qualche cosa. Però non riuscendo a parlare a persone che non vogliono ascoltare, saluta l'assemblea.

Renzo Gulbert
Trento

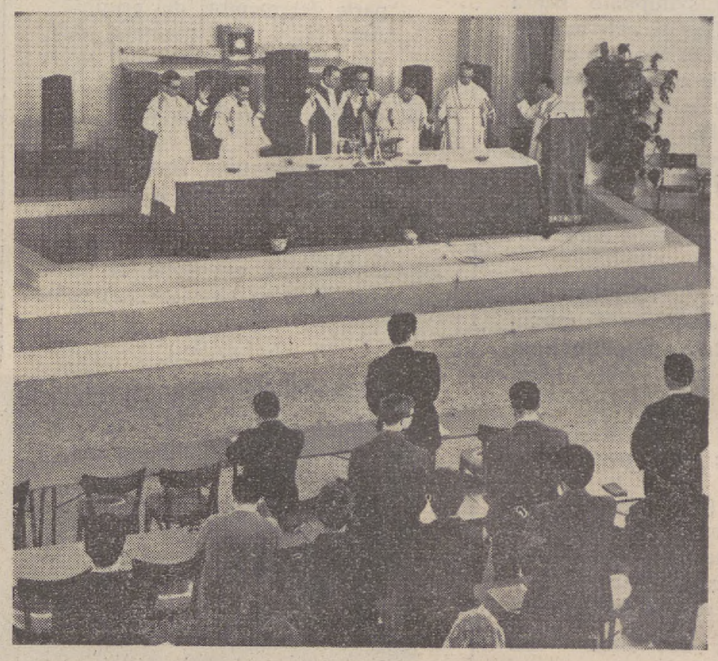
Gli pare che nel regolamento si insista troppo sulla parola formativo. Se si vuole essere AC inserita nel post-Concilio, si parli piuttosto di servizio e di pastorale. Poi formativo suona troppo borghese e apostolato ha un leggero senso trionfalistico. Si insista — inoltre — nella caratterizzazione della Fuci come associazione che ha compiti di impegno culturale di presenza attiva nell'università.

Bruna Moretti
Venezia

Afferma che nella valorizzazione delle regioni non debbono essere buttate a mare le zone, che sono strumenti di incontro e di dialogo tra regioni vicine che stanno tuttavia maturando in questi anni esperienze diversissime. A tale scopo — se si vuole anche maggior serietà in tutti gli incontri federali — propone una articolazione triennale degli incontri: il primo anno convegno regionale, il secondo zonale, il terzo congresso nazionale. Tra le strutture dovrebbero perciò essere contemplati anche i consiglieri di zona ed un assistente di zona, con il compito, questi, di continui contatti con l'episcopato della zona stessa. Così negli articoli di nuovo regolamento si propone che venga tenuto presente la funzione dell'assistente nel consiglio di presidenza del gruppo e che l'assistente regionale venga eletto dalla regione.

Giuliano Nozzoli
Torino

Vi è un equivoco — a suo parere — alla base della Fuci ed esso va chiarito prima di proporre uno statuto o un regolamento. Se vuol esser Chiesa, la Fuci non ha bisogno di un regolamento. Perchè la Chiesa si occupa specificatamente della evangelizzazione e santificazione di un determinato ambiente. La Chiesa vive del Vangelo e vi si aderisce in virtù del battesimo. Se invece la Fuci vuol essere comunità di cristiani che si riunisce per fini particolari, ad es. la cultura, allora sì ha significato un regolamento. E a queste associazioni si aderisce per virtù della tessera. In questa contrapposizione si riflette un po' l'esperienza del centro universitario di Torino dove si è visto che non hanno senso i cristiani di Serie A e di serie B. In tutti i casi è assurdo che la Fuci si dia uno statuto, al massimo può aver significato un regolamento che serva al coordinamento al livello nazionale delle diverse esperienze. Se poi la Fuci vuol fare solo cultura, non si capisce perchè voglia dipendere dal vescovo: non si può fare comunità cristiana e cultura allo stesso tempo.



Silvio Orel
Trieste

Si pone sul piano delle critiche costruttive, del placet juxta modum per intenderci. La dualità delle cariche sembra contradditoria per l'unità della federazione, si stabilisca piuttosto che presidente e vicepresidente siano di sesso diverso. Ed essi siano eletti — sia nei gruppi che a livello federale — secondo un criterio proporzionale che tenga conto anche del sesso degli iscritti. Inoltre per garantire il massimo di democrazia compatibile in una comunità ecclesiale, invece di eleggere più persone da proporre alla conferma del vescovo, ne elegga una sola. Infine si tenga bene presente che il consiglio del gruppo o quello centrale sono solo organi organizzativi ed esecutivi e non deliberativi.

Giuseppe Vitiello
Torre Annunziata

Si chiede che cosa si fa dopo il regolamento, sente il pericolo di restare sempre a parlare, a scrivere cose che servono a far perdere tempo. E gli pare che un po' tutta l'attività della federazione sia su questo piano: la cosa è tanto più grave oggi quando moltissimi sono i giovani che vogliono costruire.

Alberto Bosi
relatore

Invita a mantenersi entro l'ambito e l'oggetto in discussione, che è il progetto di regolamento nel suo insieme. Si cerchi di rispondere se esso è ritenuto o no sufficiente per una stesura definitiva da proporre alla prossima A.F.

Paolo Costa
Trento

Affermando di accettare il regolamento con un placet juxta modum propone una serie di emendamenti ai primi tre articoli del progetto.

Vincenzo Macrì
Reggio Calabria

Si dichiara d'accordo sulla strutturazione dei gruppi fucini, sulla elezione dei presidenti, sulla soppressione delle zone e sulla valorizzazione delle regioni. Invita però a non tenere dei criteri troppo rigidi nello strutturare le regioni, dal momento che vi sono regioni con più sedi universitarie ed altre che ne sono del tutto prive. Andrebbero quindi pensate delle strutture che tenessero conto più che delle regioni, dei circondari che convergono di massima in un certo ateneo.

* * *

Con questo intervento interrompiamo questo nostro resoconto riassuntivo; vi è stato un guasto al registratore che ci ha impedito la registrazione della ultima mezz'ora di discussione della mattinata. Ci scusiamo con gli intervenuti e con tutti i lettori.

Tra le cose accadute il 5 marzo alla Domus Pacis

Il giorno 5 marzo l'Assemblea Federale riapriva i suoi lavori per discutere sul problema della riforma delle strutture e, in particolare, per la presentazione e la discussione del progetto di Regolamento elaborato dalla Commissione a tal fine eletta.

L'Assemblea Federale inoltre era chiamata a decidere:

1) sulla seguente questione proposta dalla Commissione:
«Il presente progetto di Regolamento può, nell'assieme, essere adottato come base per la Riforma del Regolamento stesso? In altre parole, è possibile, **in una prossima** Assemblea Federale, passare direttamente all'esame (con votazioni, emendamenti) del Regolamento, articolo per articolo, oppure occorre costituire un'altra Commissione che elabori un altro progetto?»

2) su 5 mozioni presentate dalla Commissione, relativa alla attuazione immediata «ad experimentum» di alcune principali riforme di struttura;

3) su altre mozioni eventualmente presentate.

In apertura l'Assemblea eleggeva suo Presidente Mario Falciatore, il quale cedeva immediatamente la parola ad Alberto Bosi, Segretario della Commissione per le strutture, perchè riferisse sul lavoro svolto ed illustrasse il progetto di Regolamento.

In seguito alla relazione di Bosi, si apriva la discussione generale.

I vari interventi prendevano in considerazione il progetto nel suo insieme, in modo da valutarne gli elementi positivi e negativi. Terminata la discussione, l'Assemblea Federale votava sulla questione proposta, accogliendo a grandissima maggioranza il progetto di Regolamento come base per la successiva elaborazione. Sospesi i lavori per il pranzo si riprendeva nel pomeriggio. Nel frattempo erano state consegnate alla Presidenza dell'Assemblea (oltre alle 5 già presentate dalla Commissione per la riforma del Regolamento) le seguenti mozioni e raccomandazioni aventi per oggetto:

1) Natura e fini della FUCI;

2) Circoli di periferia;

3) Stampa fucina;

4) Collegamento tra Atenei;

5) Attività caritative;

6) Raccomandazione al Consiglio Superiore;

7) Raccomandazione alla C.E. per l'ACI.

Erano stati presentati, inoltre, alcuni emendamenti scritti alle mozioni della Commissione per le strutture.

Si iniziava con la lettura della mozione sulla nuova strutturazione regionale della Federazione. Alberto Bosi, con la consueta... vivacità e fermezza la illustrava. La successiva discussione per emendamenti si protraeva a lungo e dimostrava chiaramente che l'Assemblea Federale tendeva a... giungere alla definizione di norme rigide e complesse, anzichè all'approvazione di obbiettivi generali di riforme ad experimentum, favorita, in questo, dalla formulazione delle mozioni relativamente alle finalità che ci si proponeva di raggiungere. Considerato l'equivoco in cui stava cadendo, il Presidente dell'Assemblea Federale sospendeva i lavori e si riuniva immediatamente il C.S. perchè potesse offrire all'Assemblea Federale un modo per superare la situazione. Si riprendeva, poco più tardi, con la lettura della proposta del C.S., precisata poi in mozione da Alberto Bosi. Tale mozione, che riassumeva gli obiettivi fondamentali fissati dalle 3 prime mozioni della Commissione, dopo discussione, veniva posta ai voti ed approvata con larga maggioranza. A tale punto, il Presidente interpretando (!) la volontà dell'Assemblea Federale sospendeva i lavori per la cena. Alla ripresa Alberto Bosi annunciava il ritiro della mozione n. 4, non ritenendone più opportuna la discussione in seguito alla decisione presa precedentemente dall'Assemblea Federale nelle prime tre mozioni Bosi, presentava invece la quinta mozione della Commissione per le strutture, relativa alla istituzione di nuove norme per l'Assemblea Federale. Tale mozione, dopo breve discussione, passava all'unanimità. Essendo state ritirate, nel frattempo, la mozione sui circoli di periferia e le due raccomandazioni, veniva discussa la mozione sulla natura ed i fini della FUCI, letta ed illustrata da Giovanna Borgogni e successivamente approvata con 41 voti a favore e 10 contrari. Era poi la volta di una delle più singolari mozioni presentate dall'Assemblea Federale. Quella sulla stampa fucina. Essa, oltre che invitare ad una maggiore caratterizzazione del «Bollettino Dirigenti» come luogo di confronto delle idee e dell'esperienza dell'intera Federazione, prevedeva la sospensione della pubblicazione di «Ricerca», ritenendola un inutile doppione di altre riviste con toni e contenuti analoghi. La mozione non poteva non suscitare parecchie perplessità e si alzarono perciò critiche e commenti del più vario genere. Anche per effetto dell'appassionato e... ampio intervento del Condirettore della rivista, che riaffermava con vigore la insostituibile funzione del periodico federale, unico giornale di carattere universitario a diffusione nazionale, Alex Langer (presentatore e firmatario della mozione insieme con Tartaro, Borgogni e Mazzola) accettava l'emendamento proposto da Corrado Clini, col quale si abbandonava l'idea della sospensione nel momento stesso in cui chiedeva però che «Ricerca» diventasse luogo di confronto della Federazione con i fondamentali problemi storici della Chiesa, dell'Università e della Società e come centro di offerta alla Università e alla Società di un contributo religioso e culturale qualificato e caratteristico.

Dopo la discussione sulla mozione così emendata si passava ai voti e la mozione veniva respinta a maggioranza. Ancora Alex Langer leggeva e presentava la mozione sulle Attività Caritative. La discussione che seguiva metteva in luce le spiccate caratteristiche di raccomandazione che il documento presentava. Lo si approvava quindi come tale e lo si accludeva agli atti dell'Assemblea Federale.

La successiva mozione sul «Collegamento tra Atenei» letta e presentata da Maria Antonietta Albanese (confirmatari: Zampetti, Clini, Langer) proponeva la creazione di una équipe nazionale, coordinata da un Incaricato Nazionale, che provvedesse a sollecitare e organizzare incontri periodici tra i responsabili dei vari atenei con conseguenti scambi di esperienze e di idee. La mozione, dopo discussione, veniva respinta a maggioranza. Esaurite le mozioni il Presidente dava lettura di un telegramma da inviare a nome dell'Assemblea Federale al Presidente Centrale della Fuci: A.U.C. Marcello Reynaud, il cui testo era: «Universitari cattolici tutta Italia diconti con Mao-Tse-Tung Esercito senza cultura est esercito ignorante et esercito ignorante crea caos, stop Tu ignorante senza noi noi senza te caos - stop - Caos veramente grande».

L'Assemblea manifestava calorosamente la sua adesione.

Si passava poi all'ultimo atto di questa Assemblea Federale, quando già l'alba di un nuovo giorno si avvicinava. Si metteva in discussione la proposta della Presidenza del Consiglio Superiore sulla elezione di una nuova Commissione per le strutture che proseguisse la elaborazione iniziata dalla precedente in vista della definitiva redazione del Regolamento.

Un rappresentante per ciascuna zona, eletto dalle Assemblee di zona entro il 15 aprile, più due membri della Presidenza. Questa la proposta che, messa ai voti veniva approvata a maggioranza. Era l'una del giorno 6 marzo: il Presidente, cedendo la parola all'Assistente Centrale per la preghiera finale dichiarava chiusa l'Assemblea Federale 1967 della Fuci.

M. F.

Le mozioni approvate

Riforme strutturali ad experimentum

L'Assemblea Federale **decide** la realizzazione dei seguenti obiettivi:

— l'organizzazione della Federazione su base regionale;

— il coordinamento dei gruppi su base di Ateneo e la promozione di incontri fra Atenei diversi;

— la sostituzione degli attuali Consiglieri, nella composizione del Consiglio Superiore, con un Incaricato Regionale per Regione;

Stabilisce altresì che il coordinamento di tale realizzazione sia affidata alla responsabilità del Consiglio Superiore, il quale si impegna:

1) a tener conto (con indicazione non vincolante) della formulazione base data dalle mozioni presentate in Assemblea Federale dalla commissione per la riforma del regolamento;

2) a tener conto delle indicazioni emerse dalla discussione svoltasi nell'Assemblea Federale;

3) a stabilire entro il novembre 1967 la delimitazione dei confini delle regioni, sentiti i Consiglieri delle singole Zone, i quali si impegneranno a consultare la base in proposito.

Alberto Bosi
Su richiesta del Consiglio Superiore
(*approvata a maggioranza*)

Si riportano gli articoli richiamati dalla mozione a scopo indicativo.

Collegamento dei gruppi in Ateneo

Art. 17

« La Federazione si impegna a promuovere la presenza ed il collegamento in Ateneo dei Gruppi fucini: questo attraverso i responsabili della regione, del Gruppo di sede e della diocesi, opportunamente coordinati fra loro.

Il Gruppo di sede è particolarmente responsabile di questa azione di presenza e di collegamento, in ciò coadiuvato efficacemente dai Gruppi non di sede.

La realizzazione di tale azione può inoltre essere affidata ad un Incaricato di Ateneo nominato dagli Incaricati della Regione in cui l'Ateneo ha sede.

La presenza in Ateneo va realizzata in collaborazione con le altre iniziative di ispirazione religiosa e nell'ambito dell'attività dei Centri Universitari Cattolici ».

Costituzione del Consiglio Superiore

Art. 27

« Il Consiglio Centrale, presieduto da uno dei Presidenti nazionali, è composto da:

a) i membri della Presidenza Nazionale;

b) i Consiglieri centrali;

c) il Segretario del Consiglio centrale;

d) il Condirettore del periodico della Federazione.

I Consiglieri centrali sono:

a) gli Incaricati Regionali designati dai Consigli Regionali, ai sensi dell'articolo 19;

b) sei soci eletti da tutti i Presidenti dei Gruppi fucini riuniti in Assemblea Federale. Ogni elettore dispone di due preferenze.

I Consiglieri centrali durano in carica un anno e sono rieleggibili ».

Struttura regionale

Art. 18

« La Federazione è divisa in Regioni.

In ogni regione sono presenti:

a) un Consiglio regionale;

b) un Incaricato e una Incaricata regionali ».

Art. 19

« Il Consiglio Regionale è composto dai Presidenti e dalle Presidenti dei Gruppi fucini e aggregati della Regione e dagli Incaricati di Ateneo della Regione.

Esso designa uno degli Incaricati Regionali quale membro del Consiglio Superiore per la durata di un anno.

La sua attività è affiancata da un Assistente ecclesiastico regionale ».

Art. 20

« L'Incaricato e l'Incaricata Regionali sono eletti dai presidenti e dalle presidenti dei Gruppi fucini della regione: durano in carica un anno e sono rieleggibili. La loro elezione è ratificata dalla Commissione Episcopale Regionale.

Essi convocano e presiedono il Consiglio Regionale, con il quale svolgono le seguenti funzioni:

a) contribuiscono a maturare e a garantire la serietà e la continuità del lavoro dei Gruppi della Regione;

b) coordinano le iniziative dei Gruppi, con particolare attenzione a quelli gravitanti su uno stesso ateneo;

c) utilizzano i contributi che il centro nazionale offre alla Federazione, ed a questo danno il loro contributo

d) decidono sull'aggregagazione dei Gruppi e sul riconoscimento di questi come Gruppi fucini.

Gli Incaricati Regionali inviano ogni anno alla Presidenza nazionale una relazione sull'attività svolta.

Art. 21

« Gli Incaricati Regionali nello svolgimento del loro lavoro sono affiancati da persone che essi nominano in funzione di particolari attività ed esigenze.

Essi convocano, in caso di dimissioni o alla scadenza del mandato di uno di loro o di entrambi, il Consiglio Regionale per le nuove elezioni ».

Art. 22

« All'inizio di ogni anno di lavoro gli Incaricati Regionali si incontrano in un convegno nazionale per:

a) riflettere collegialmente e scambiare esperienze sui problemi generali e particolari della Federazione;

b) impostare l'opportuna collaborazione interregionale articolata secondo la varietà delle situazioni, delle esigenze e degli interessi ».

Norme per la disciplina dell'Assemblea Federale

L'Assemblea Federale,

allo scopo di garantire una maggiore serietà, speditezza ed efficienza di propri lavori, e quindi di assolvere più pienamente le proprie funzioni,

decide di porre in atto, a partire dalla prossima Assemblea Federale, in via provvisoria, e fino alla discussione del Regolamento definitivo, le norme fissate dall'art. 25 del progetto di regolamento.

ART. 25

«Membri dell'Assemblea Federale sono:

a) i presidenti dei Gruppi fucini e i presidenti diocesani;

b) gli Incaricati regionali;

c) i membri del Consiglio Centrale.

Tutti i membri hanno diritto a un voto.

I presidenti dei Gruppi fucini possono delegare soltanto un membro del proprio Gruppo. Gli altri diritti di voto non sono delegabili. I diritti di voto non sono cumulabili.

L'Assemblea elegge di volta in volta il proprio presidente.

Le deliberazioni vengono prese con la maggioranza semplice. In caso di parità di voti, il voto del Presidente dell'Assemblea è decisivo.

L'Assistente e i Vice Assistenti Nazionali, gli Assistenti di Gruppo, diocesani e regionali, i Presidenti e gli Assistenti dei Gruppi aggregati partecipano di diritto all'Assemblea Federale.

L'Assemblea Federale si raduna ordinariamente una volta all'anno e può essere consultata anche mediante referendum».

Su presentazione della Presidenza

(Approvata all'unanimità).

Riflessione della Fuci sulla sua natura e fini

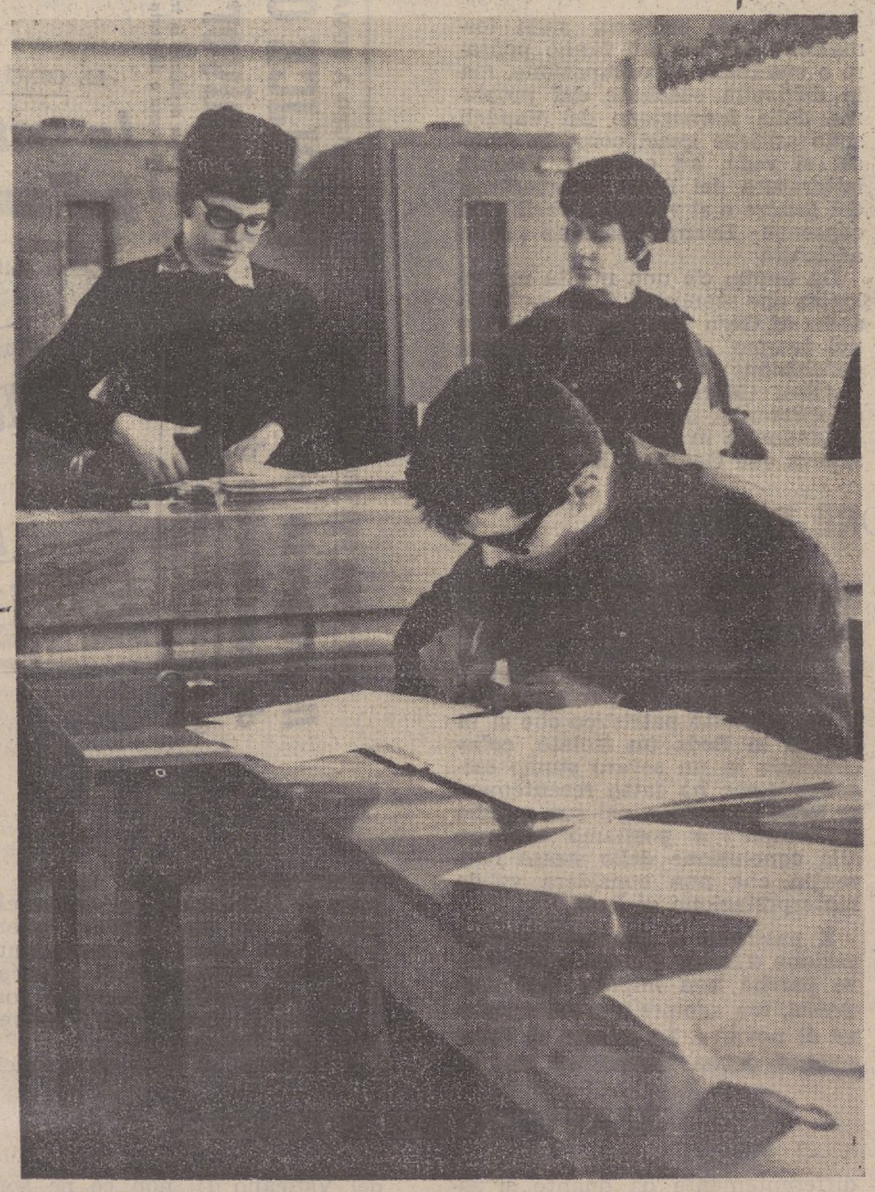
L'Assemblea Federale, vista l'esigenza presente nella Federazione di un suo ripensamento sulla natura e fini della Federazione stessa, delibera che venga iniziato un dibattito sul problema.

L'Assemblea Federale impegna la stampa fucina ad ospitare continuativamente il dibattito pubblicando tutti i contributi più significativi tra quelli che verranno inviati.

L'Assemblea Federale impegna, per il prossimo anno, tutta la Federazione a considerare con particolare cura questo problema e impegna il centro ad un'opera di sollecitazione e sensibilizzazione nei confronti del problema.

Corrado Clini - Giovanna Borgogni
Tommaso di Fraia - Alex Langer

(Approvata a maggioranza).



Raccomandazione sulle attività caritative

L'Assemblea Federale richiama all'attenzione dei circoli e dei singoli fucini:

a) che la vita di ogni comunità cristiana richiede come caratteristica propria la disponibilità nella carità verso i fratelli, che rende credibile la testimonianza cristiana (Giovanni 13, 35) e nello stesso tempo offre la esperienza stessa del Cristo (Mt 25, 40) (Cfr. AA. § 8);

b) che la Fuci, in quanto comunità di apostolato laicale «nasce e attinge il suo vigore dalla carità» sicché vita di Fuci è vita di carità;

c) che nella Fuci. in particolare, la speciale esigenza di formazione integrale umana e cristiana deve trovare la sua verifica concreta nella attuazione pratica di quell'unità completa dell'uomo, che sola riesce a rendere autentica ogni vera cultura, per cui non si può separare elaborazione culturale e presa di coscienza dei problemi da un sincero impegno di realizzazione in quelle forme ed in quei modi che una profonda preparazione culturale, rispettosa degli ambiti, delle competenze e delle possibilità, può opportunamente suggerire;

d) che, infine, «i talenti» ricevuti (nel caso dei fucini la particolare preparazione culturale e scientifica) chiedono di essere responsabilmente valorizzati e donati ai fratelli, in modo intelligente e meditato, si da riuscire in un servizio veramente efficiente e rispondente alla propria vocazione.

Tenendo presente tutto ciò l'Assemblea Federale raccomanda ai circoli:

1) di favorire sempre più, all'interno della propria comunità, la crescita e la maturazione di uno spirito genuino di carità che animi e vivifichi ogni momento della vita di circolo e dei singoli;

2) di non scindere l'offerta di servizi concreti, espressione di codesto spirito di carità, dalla necessaria valutazione ed elaborazione culturale precedente e contemporanea, garante dell'unità di una formazione umana e cristiana;

3) di trasformare le forme tradizionali (S. Vincenzo) di opere di carità dei circoli, in modo da farle diventare aderenti al momento storico, al rispetto della persona umana, aliene da ogni forma di paternalismo e di avvilente burocrazia

4) di curare maggiormente, laddove esistano, e di creare laddove manchino, servizi qualificati che utilizzino le particolari specializzazioni universitarie dei fucini.

Alex Langer - Corrado Clini - Sandro Parrella

L'Assemblea Federale nella stampa dei cattolici

La "sfiducia dei Pastori„

La nostra A.F. ha avuto una largo eco sulla stampa dei cattolici.

Ci è parso utile riportare un articolo apparso su « L'Avvenire d'Italia » di sabato 11 marzo: l'arcivescovo di Ravenna, apprendendo dai servizi di quel giornale i termini del nostro dibattito, ha colto l'occasione per riprendere un aspetto del post-concilio da noi sottolineato — la sfiducia dei Pastori — e tentare una risposta.

Siamo grati a Mons. Baldassari per l'attenzione riservataci.

L'OSSERVATORE ROMANO

Domenica 5 marzo su *L'Avvenire d'Italia*, in un resoconto dal titolo: « La Fuci si interroga per adeguarsi al Concilio », P. P. elencava alcune difficoltà del post-Concilio: ritardo culturale e teologico della nostra cristianità; difficoltà di dialogo ecumenico; incapacità di realizzare un rapporto evangelico con la società civile; immaturità dei laici e sfiducia dei Pastori.

Esiste veramente questa sfiducia dei Pastori?

Sfiducia nel Concilio direi di no, almeno se la documentazione che riflette l'animo dei Pastori è sincera.

Sfiducia nel post-Concilio? Sì, cioè sfiducia in questo lavoro teologico-pastorale così vario, così profondo, alle volte così audace, che sembra travolgere tutto un passato che è il lavoro di tanti Pastori.

Premetto che la sfiducia è comprensibile e va rispettata per quella carica umana e pastorale che contiene e anche per quell'intima sofferenza che la riempie.

* * *

Ma ieri eravamo veramente contenti del nostro stato? Può darsi che la visione trionfalista della pastorale o il quieto vivere della teologia, senza scosse apparenti, salvo qualcuna di puro tipo accademico, può darsi che tutto ciò ci tranquillizzasse e ci facesse considerare solida ed invidiabile la nostra posizione; ma s'era in non pochi a sentire il disagio di certe concezioni, di un immobilismo che durava da troppo; e s'era in molti a desiderare che qualcosa mutasse, pur nel dovuto rispetto al passato, che si tornasse più semplici, più essenziali, in una parola più evangelici.

E le tante « novità » che fanno sospirare e soffrire sono proprio sempre novità? E se per caso rappresentassero la genuina tradizione che il passato prossimo ha un po' dimenticato troncando in parte quel filone biblico e patristico che

IL CITTADINO

è la via regia della Chiesa, ed indulgendo piuttosto a motivi polemici ed apologetici che sono sempre contingenti e dovrebbero essere celermente transitori?

Gli esempi per meditare non mancano specie in sede biblica e storica; ci sia consentito di addurne qualcuno: la Bibbia letta e intesa in senso cristologico urta un po' il nostro senso storicista, ma San Paolo leggeva così il Vecchio Testamento: si veda l'epistola della domenica quarta di Quaresima, e i Padri alla quasi unanimità leggevano così il Vecchio ed il Nuovo Testamento.

Certi studi moderni sulla formazione dei Vangeli fanno pensare e suscitano preoccupazione, ma le difficoltà suscitate dal problema della formazione dei Vangeli sono antiche quasi come la Chiesa: si veda, ad esempio, l'ampia letteratura dei Padri su questioni del genere e si vedano i varii « De consensu Evangelistarum » della antichità

Da tempo c'è una novità mariologica che sconcerta: Luca nell'episodio di Gesù smarrito e ritrovato nel tempio (Lc 2, 50) ha questa conclusione:

« Essi (Maria e Giuseppe) non compresero », donde l'illazione che la Madonna in quel momento non sapeva che Gesù era Dio. L'illazione sorprende, ma non è una « novità »: S. Beda l'esponeva già nel sec. VIII e ci fu chi lo seguì. Non gridiamo dunque alla « novità », ma prendiamo in considerazione un dato del sec. VIII, collochiamolo nel contesto patristico che ci fa vedere in Beda un isolato, collochiamolo in un severo studio esegetico come ha fatto recentemente René Laurentin nel suo « Jésus au temple » e possiamo arrivare alla conclusione dello stesso Laurentin che non considera valida l'interpretazione di Beda.

E passiamo a qualche preoccupazione d'indole storica, meno grave perchè non implica dati dogmatici, ma sempre « preoccupazione di novità ». Lo scisma di Fozio sembra debba ricostruirsi un po' differentemente da quanto si asseriva nella manualistica e anche in grandi monografie, come quella dello Hergenröther; anzi possiamo togliere il « sembra » e ricostruire il dramma foziano così: attriti tra Roma e Costantinopoli con responsabilità dall'una e dall'altra parte; Fozio non è il responsabile della divisione permanente tra Roma e Costantinopoli, divisione incominciata solo nel secolo XI. Novità? No, ma solo ritorno alla verità.

Una certa sensazione ha fatto una recente vita di Lutero, scritta da un cattolico, che riabilita in molta parte « l'eresiarca ». E' un po' difficile accettare integralmente la tesi del Todd, ma è doveroso riconoscere che egli ha posto degli interrogativi che vanno approfonditi.

Novita? No, ma solo amore della verità.

E se vi fossero delle « vere novità »? Qui ci piace richiamare la definizione dell'Assunzione corporea della Madonna: a qualcuno è apparsa « una novità » e s'è arrivati a respingere la novità ignota alle fonti sin verso il sec. V. Ma basta leggere quanto s'è scritto sull'argomento, basta leggere la bolla di definizione, per capire che « novità » ce ne possono essere, e in quale senso. La sacramentalità della consacrazione episcopale, la collegialità episcopale sono « novità » di questo tipo e provengono dal Vaticano II.

E riforme, di tipo come quelle del Vaticano II, non ce ne sono state sempre nella Chiesa, anche fuori dei post-Concilii? Quando la Chiesa nel sec. IV s'è trovata di fronte alla nuova realtà costantiniana, o più tardi alla realtà barbarica, e nel sec. XI agli squilibri provocati, in parte almeno, dal feudalesimo, e così sino alla controriforma, sempre si sono avuti fenomeni come i nostri, con le punte lanciate, con l'audacia, la paura, la sfiducia. Ed è attraverso drammi spesso dolorosi che s'è giunti alla sistemazione. Sarà difficile evitare questa via.

Ma una cosa è essenziale: che chi parla, chi invoca, chi protesta, chi trova le novità, lo faccia attraverso lo studio e la meditazione. Io credo che molta parte della sfiducia dei Pastori derivi da questa « leggerezza » per cui tutti vogliono parlare e spesso con intenzioni buone, ma con preparazione scarsa o nulla, mentre il problema è tale che solo una sufficiente preparazione e un amoroso studio danno diritto e dovere di parlare.

* * *

Bisogna aggiungere che anche i Pastori devono studiare e fare studiare: lo studio è in questo momento un problema pastorale di prim'ordine, e non solo in questo momento.

Lo studio e il dialogo: il Vaticano II chiede ai Pastori il dialogo e sarà bene che il dialogo sereno e fiducioso ci sia prima di tutto con i teologi. Se si tengono lontani, se li si guarda con sospetto e paura ci sarà sempre la « sfiducia dei Pastori » croce pesantissima per chi la porta e ostacolo gravissimo per il post-Concilio. Anche con i gruppi di avanguardia, salva sempre la loro autonomia, il dialogo è necessario e urgente. Un recente esperimento fatto a Vallombrosa, senza burocrazia e ufficialità, ma solo mente

L'ITALIA

a mente, cuore a cuore ha lasciato nei partecipanti un'ottima impressione. E se l'esperimento di Vallombrosa divenisse un metodo?

A conclusione, desidero come Pastore e come fratello dire a quanti lavorano seriamente nel post-Concilio: pensate che noi Pastori abbiamo la responsabilità di tutte le anime! Basta questa parola detta a chi la sa capire — e i lavoratori seri la capiscono e la valutano come la parola conciliare forse più importante — per agire di conseguenza.

I Pastori hanno bisogno d'aver fiducia dei teologi, e i teologi dei Pastori. Quando questa difficile mèta sarà raggiunta il post-Concilio avrà fatto un grande passo.

Salvatore Baldassarri
Arcivescovo di Ravenna

L'AVVENIRE D'ITALIA

E' IN CORSO A ROMA LA RIUNIONE DELL'ASSEMBLEA FEDERALE

La F.U.C.I. ricorda i problemi della comunità universitaria

Ieri si sono riunite le varie commissioni - Tra i temi in discussione è quello dei quadri dirigenti

CONCLUSO A ROMA IL CONVEGNO DELLA F.U.C.I.

TRIPLICE OGGI L'IMPEGNO dell'universitario cattolico

Esso deve esplicarsi in tre direzioni: religiosa, culturale e politica - Discussa e delineata la riforma strutturale della Federazione

Riunita l'assemblea federale

Problemi e prospettive dell'impegno della FUCI

Una relazione di Pietro Basso - Oggi mons. Costa concelebra una Messa nell'anniversario della morte di mons. Anichini

L'assemblea a Roma

La FUCI si interroga per adeguarsi al Concilio

Riscoperta della Chiesa locale e struttura nazionale - La natura dell'apostolato di A. C. - Studio della teologia

LA PRIMA GIORNATA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA FEDERALE

Le prospettive della F.U.C.I. nella fase del post Concilio

In nuove forme il movimento vuole testimoniare fedeltà alla sua tradizione vivendo i problemi della comunità universitaria oggi in condizione precaria

LE CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA DELLA F.U.C.I.

La testimonianza del cristiano nell'ambiente in cui è inserito

La necessità di riformare le strutture dell'organizzazione - Il carattere dell'apostolato universitario - La Bibbia e i laici

ALLO STUDIO DELL'ORGANIZZAZIONE

Il progetto di riforma del regolamento della FUCI

L'assemblea federale dovrà approvare il documento definitivo - Un dibattito aperto sulla natura e sul ruolo delle associazioni cattoliche

I LAVORI DELL'ASSEMBLEA FEDERALE DELLA F.U.C.I.

L'IMPEGNO POST-CONCILIARE PER LA CHIESA E PER L'UNIVERSITA'

La responsabilità della Federazione nel momento presente e l'esigenza di un rinnovamento delle strutture - Verso un nuovo regolamento — Forme nuove e fedeltà alla tradizione — L'introduzione esplicita di un discorso teologico nel programma del prossimo congresso

La F.U.C.I. e i problemi del mondo universitario

Oggi a Roma l'assemblea della Federazione - Bisogna riconquistare il senso unitario della vita nell'ambito degli atenei

RICERCA

Direttore: Marcello Reynaud - Condirettore: Gino Giraldi - Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 4-d (Telefoni 655.621 - 561.948) - Conto corrente postale n. 1/11870 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abbonamento semplice L. 1.000, speciale L. 850, estero L. 1.300, un numero L. 50, arretrato L. 80. - Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 4938. - Decreto 5 dicembre 1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.